Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)

RIASSUNTO
Il ms. Ginevra, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112, databile alla seconda metà del sec. XIV, tramanda il volgarizzamento integrale di Andrea da Grosseto dei Trattati morali *di Albertano da Brescia, con una patina linguistica in antico pisano. Questo contributo si propone di fare nuova luce sul codice fornendo una descrizione codicologica e linguistica del manufatto, nel quadro della tradizione volgare di Albertano.*

PAROLE-CHIAVE: *Letteratura didattico-morale – Volgarizzamento – Albertano da Brescia – Andrea da Grosseto – Volgare pisano*

ABSTRACT
The ms. Geneva, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112, dated to the second half of the 14th century, preserves the italian translation, made by Andrea da Grosseto, of the latin Moral Treatises *written by Albetano da Brescia, with a linguistic patina in Old Pisan. This paper aims to shed new light on the manuscript, by describing the manuscript philologically and linguistically, within the vernacular traditionof Albertano's works.*

KEYWORDS: *Moral and Didactic Literature – Medieval Translation – Albertano da Brescia – Andrea da Grosseto – Pisan vernacular language*

1. *Albertano volgare: aree e tempi di ricezione*

Intellettuale di primo piano nella cultura europea del sec. XIII, attento lettore degli antichi *auctores* abbandonati dall'uso scolastico e testimone d'eccezione delle turbolente vicende politiche che interessarono la Penisola nella prima metà del Duecento, culminate negli scontri tra l'esercito di Federico II e i Comuni guelfi dell'Italia settentrionale, Albertano da Brescia (notizie dal 1226 al 1251)[1] sembra essersi continuamente occupato nei suoi scritti, di dare ordine e senso morale alle azioni politiche e

[1] I fatti dell'esistenza di Albertano sono ricostruibili sulla base di pochi documenti e, soprattutto, delle informazioni ricavabili dai suoi stessi scritti e dalle rubriche iniziali - ritenute dalla critica autentiche - che accompagnano le sue opere. La sua formazione avvenne presumibilmente intorno agli anni 1215-1220 e risentì dell'insegnamento francescano; in un documento del 1226, prima notizia ufficiale sull'Autore, Albertano figura come ufficiale del podestà di Brescia Rambertino dei Rambertini al giuramento dei membri della Lega lombarda contro Federico II; in un altro documento (1231) compare invece come «syndicus» della sua città: in entrambe le fonti è designato «iudex», ma negli *explicit* dei suoi scritti egli si definisce «causidicus»: a Brescia fece infatti parte della corporazione dei causidici che dava al Comune, da sempre guelfo e in quegli anni in forte ascesa, gli uomini necessari alla direzione dei pubblici affari. In questa veste diresse nel 1238 la difesa del castello di Gavardo contro le truppe imperiali, ma qui venne fatto prigioniero e condotto in carcere a Cremona. Nel 1243 è a Genova come consulente legale, al seguito del conterraneo Emanuele Maggi, chiamato in quella città come podestà. L'ultima notizia che abbiamo di lui risale al 1251, anno della pace tra Bergamo e Brescia, alla cui stipulazione il Causidico avrebbe presenziato. Sul profilo dell'Autore e della sua opera cfr.: Cecchini 1911-12; Guerrini 1960; Pastore Stocchi 1970; Powell 1992; Spinelli 1996.

professionali caratterizzarono la sua vita.[2] Nella forzata solitudine del carcere, seguita alla caduta della rocca di Gavardo in mano delle truppe imperiali, redasse il primo dei suoi trattati filosofico-morali: il *Liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae* (1238);[3] il cui titolo riecheggia, diversamente declinato, quello della più celebre opera di Andrea Cappellano (che figura come una delle fonti).[4] Albertano, dando forma a uno scritto di alta ispirazione cristiana e dallo spiccato intento didattico, intese erudire il figlio Vincenzo, il dedicatario, su due aspetti: *doctrina* e *loquela*; l'opera del Giudice bresciano si evidenzia proprio per l'attenzione rivolta all'importanza della parola, inserendosi nel ricco filone precettistico del genere letterario cosiddetto 'di podestà', sulla retorica e sulle forme del governo comunale,[5] in linea con gli orientamenti della cultura del primo '200.[6]

Il tema parve tanto importante all'Autore da venire affrontato in un successivo trattato, appositamente dedicato: il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* (1245) che rimane il più noto della sua produzione.[7] Nel tempo in cui il coevo Pier delle Vigne segnava, con la sua *Summa*, il trionfo della retorica ghibellina,[8] Albertano sembrò programmaticamente applicarsi, quasi in polemica con gli artifici proposti dalle *Artes dictandi*, affinché la sua *Doctrina* non fornisse tanto modelli di dire, quanto si orientasse verso un'educazione etica della parola;[9] il testo, indirizzato all'altro figlio, Stefano,: si configura non solo come repertorio di regole e consigli da utilizzare nella pratica, ma anche come una chiara e decisa legittimazione ideologica del ruolo sociale e professionale dell'ampia fascia di laici colti: protagonisti della vita politico-economica, nonché culturale, delle città comunali.[10]

L'opera che invece consentì ad Albertano di esibire doti di maggiore inventiva letteraria è il terzo trattato: il *Liber consolationis et consilii* (1246), dedicato al figlio Giovanni, formatosi «in arte cyrurgiae». Dettato dall'intento di reagire al dilagare della vendetta personale nella violenta realtà comunale coeva, il testo riprende la struttura del boeziano *De consolatione*:[11] si svolge, nello spazio di 51 capitoli, in forma di un dialogo fra Melibeo - il protagonista oltraggiato nella sua stessa casa e animato dal desi-

---

[2] Per una panoramica sulla filosofia morale nel Medioevo e sui rapporti con la coeva letteratura: Bultot 1982; Bazán – Andújar *et* al. 1995.

[3] Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, (ed. Hiltz); il testo critico è consultabile al sito http://www.thelatinlibrary.com/albertanus.html. Per il censimento dei testimoni latini di questo trattato: Graham 2000a; Divizia 2014.

[4] Le citazioni delle *regulae amoris* che Albertano attinge dal trattato di Andrea Cappellano sono la prima attestazione della circolazione del *De amore* in Italia; ignoriamo tuttavia se l'Autore avesse a disposizione il testo integrale dell'opera o solo di un florilegio delle *regulae*. Cfr. Karnein, pp. 330-338, poi in Id. 1985, pp. 110-114.

[5] Per una panoramica sulla produzione legata alla retorica e alle *Artes dictandi* si veda il classico: Murphy 1974. Inoltre i volumi della collana *Typologie des sources du moyen âge occidental* (TYP): Van den Abeele - Yante 1972, voll. 58, 1995; 59, 1991; 60, 1991; 61, 1992.

[6] Su questo aspetto: Casagrande – Vecchio 1987, pp. 91-102.

[7] Il trattato è stato edito per la prima volta da Sundby 1884, pp. 475-506. Il testo critico di questa edizione è consultabile al sito http://www.thelatinlibrary.com/albertanus/albertanus.arsloquendi.shtml. L'opera è stata oggetto della più recente tesi di dottorato di Navone 1988, poi, in un'edizione rivista per la pubblicazione: Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi* (ed. Navone). Il testo critico di questa edizione è consultabile sulla banca dati ALIM - Archivio della latinità italiana del medioevo: http://www.alim.dfll.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/E482D47C2B5090EBC125726400698654!opendocument&vs=Autore. L'editrice ha ritenuto di individuare nella dicitura *Liber de doctrina dicendi et tacendi* l'intitolazione esatta dell'operetta, secondo quanto riportano le rubriche della tradizione manoscritta più antica. Il primo editore aveva invece scelto il titolo di *Ars loquendi et tacendi* o *Tractatus de arte loquendi et tacendi* basandosi, tuttavia, sugli incunaboli e le stampe più antiche (pp. XII n.2, XXV-XXVI). Per il censimento dei testimoni latini di questo trattato cfr.: Navone 1994; Graham 2000a; Divizia 2014. Su questo testo si vedano inoltre: Casagrande 1987; Fraulini 2014.

[8] Cfr. Grévin 2008.

[9] Cfr. Artifoni 1997.

[10] Si vedano i numerosi contributi di Artifoni 1986; Id. 1993; Id., 1994; Id. 1995; Id, 2009; Id. 2014.

[11] Sulle fonti classiche di Albertano e in genere sul peso degli *auctores* antichi nella letteratura del XIII secolo: Cfr. Reynolds 1965; Villa 1969; Alessio - Villa 1990; Ead. 1992.

derio di vendetta - e la saggia moglie, che risponde al 'nome parlante' di Prudenza, sviluppando - per bocca di quest'ultima - una riflessione sul tema della giustizia e del diritto penale.[12]

Della produzione del Giudice restano anche cinque *Sermoni*: il primo risale al soggiorno genovese del 1243, e i restanti quattro pronunciati a Brescia, di fronte ai giuristi ed ecclesiastici che si riunivano in nel Convento cittadino di San Francesco.[13]

Furono probabilmente le scelte ideologiche dell'Autore e le accortezze formali da lui dispiegate ad assicurare ampia ricezione e fortuna alle sue opere; soprattutto i *Trattati morali*, scritti in un'agile prosa latina, sottratta agli artifici della retorica alta e tragica, trovarono diffusione nella loro lingua - con un alto numero di manoscritti ed edizioni a stampa - già a partire dai decenni immediatamente successivi alla loro composizione, ma vennero anche volgarizzati nelle principali lingue europee e a più riprese riutilizzati per elaborazioni e rifacimenti, i più vari.[14]

Percorrendo nel suo complesso la fortuna dell'opera di Albertano, si vede che il bolognese Matteo dei Libri (1214-1275) sfruttò ampiamente, nelle sue *Arringhe*,[15] la *Doctrina dicendi* - pur non citandola mai direttamente; ampi stralci del *Liber consolationis* compaiono nel poemetto *Fiore di virtù* (inizio del XIV sec.),[16] attingono inoltre al medesimo trattato le *Leys d'Amors* provenzali di Guilhem Molinier nella loro seconda redazione in prosa, con l'aggiunta di un intero libro, per la volontà dell'autore di tenersi al passo con la coeva riflessione - squisitamente italiana - sul valore civile e politico della retorica.[17] All'ultimo dei *Trattati*, il *Liber consolationis*, venne indubbiamente accordata la più ampia fortuna

[12] Il trattato si legge ancora nell'ottocentesca edizione Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii* (ed. Sundby). Il testo critico di questa edizione è consultabile al sito http://www.thelatinlibrary.com/albertanus/albertanus.liberconsol.shtml, mentre una versione digitale di questa si trova riprodotta sulla banca dati Archive.org: https://archive.org/details/albertanibrixien00albe. Per il censimento dei testimoni latini di quest'opera: Graham 2000a; Divizia 2014. Su questo testo si veda, in particolare: Artifoni 2004.

[13] Il sermone del 1243 *Super confirmatione* si legge ancora nell'edizione Albertano da Brescia, *Semone inedito* (ed. Fé d'Ostiani), riedita in Nuccio 1994 con facsimile del ms. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C VII 14 e traduzione italiana. L'edizione è consultabile al sito http://www.thelatinlibrary.com/albertanus/albertanus.sermo.shtml. I restanti sermoni bresciani si leggono nell'edizione Albertano da Brescia, *Sermones quattor* (ed. M. Ferrari); si veda anche Ferrari 1950-1955. Una più recente edizione dei quattro sermoni in Ahlquist 1997, cosultabile al sito: http://www.thelatinlibrary.com/albertanus.html Per quanto riguarda l'identificazione e l'attribuzione ad Albertano anche di un *Tractatus de epistulari dictamine*, cfr. Albertano da Brescia (ed. Navone), p. XVIII, n. 3.

[14] Nella prima metà del Duecento l'uso del latino per un testo didattico in prosa era prassi comune. Solo nella generazione successiva Guidotto da Bologna o Bono giamboni, ghibellino, dedicò a Manfredi (*ante* 1266) il volgarizzamento della *Rhetorica ad Herennium*, nel suo *Fiore di Rettorica*; mentre Brunetto Latini, affrontando con decisione la prosa nella lingua volgare toscana, dopo aver sperimentato quella francese nel *Tresor*, inaugurò la grande stagione di volgarizzamenti in cui sarà coinvolta l'opera stessa di Albertano. Cfr. D'Agostino 1995. Per una panoramica sulla produzione italiana in volgare e sulle traduzioni dal latino e dal francese del Due e Trecento cfr.: Segre 1953; Segre – Marti 1959; Segre, 1995; Porta 1995; D'Agostino 2001; Rinoldi – Ronchi 2005; Cornish. 2011; Frosini 2014. Per una riflessione sulla traduzione in volgare, oltre al classico Folena 1991: Segre 2003; Sturlese 2003; Milner 2009. Per un repertorio dei testi volgarizzati: Artale 2003; Artale - Guadagnini – Vaccaro 2010; si veda inoltre la banca dati del progetto SALVIt (Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani)/CASVI (Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani) dir. C. Ciociola - R. Coluccia: http://casvi.sns.it/index.php?type=db&lang=it e l'indice dei volgarizzamenti sulla banca dati del progetto TLIon (Tradizione della letteratura italiana online) dir. C. Ciociola: http://www.tlion.it/ e, sempre all'interno di tale progetto, le schede del DIVO (Dizionario dei Volgarizzamenti): http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=db&lang=it.

[15] Matteo dei Libri, *Arringhe* (ed. Vincenti).

[16] Cfr. Corti 1989.

[17] Anglade 1926. Kay 2011, pp. 466-469. Cfr. anche la scheda sulla banca dati ARLIMA (Archives de littérature du Moyen Âge): http://www.arlima.net/eh/guilhem_molinier.html. La panoramica generale sulle traduzioni francesi offerta da ARLIMA (http://www.arlima.net/ad/albertano_da_brescia.html), comunque utile, si mostra non chiara nella presentazione dei dati (la versione del *De doctrina* viene elencata sotto il punto 2. riguardante invece il *Liber consolationis*); non vengono inoltre segnalate: la versione franco-italiana del ms. Paris, BnF, 1142 (vedi *infra*) e quella tràdita dal ms. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 10317-10318 (vedi *infra* n. 23).

volgare in ambito europeo; il domenicano di Poligny, Renaut de Louhans - principale mediatore della ricezione francese e insulare di Albertano - ne redasse nel 1326-37 una versione (*Le livre de Mellibee et Prudence*) cui si ispirò, per il personaggio di Prudenza,[18] l'anonimo autore del *Mesnagier de Paris* (1393): manuale d'economia domestica destinato all'educazione femminile, [19] e forze lo conobbe anche un'autrice della levatura di Christine de Pizan.[20] Alla medesima versione francese si ispirò, in Inghilerra, Geoffrey Chaucer per il *Tale of Melibeus*: la seconda novella raccontata dall'autore medesimo, in veste di personaggio, nei suoi *Canterbury Tales*.[21] Nel XV secolo circolarono in area francofona altre due traduzioni, tutt'oggi indedite: la prima, che volge in versi il Trattato sulla parola, è datata all'inizio del '400 e tramandata da cinque manoscritti;[22] la seconda (*De doctrina dicendi* e *Liber de amore*, volg.) venne invece realizzata attorno al 1435, su rischiesta di Amedeo VIII di Savoia, ed è conservata unicamente dal coevo ms. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 10317-10318, splendido prodotto dell'officina miniatoria del maestro svizzero Jean Bapteur.[23] Nell'Inghilterra della seconda metà del XV secolo, Peter Idley, utilizzò non solo il *Liber consolationis* ma anche il *De amore* - letti in originale – nei due libri del poema didattico *Instruction to his Son*.[24] Anche in area germanica i testi di Albertano godettero di notevole fortuna come testimoniano, ad esempio, il poema *Meister Albertus Lere*, adattamento di metà Trecento del *Liber consolatio*nis e del *De doctrina dicendi*, e la traduzione quattrocentesca del *Liber de amore* del tirolese Heinrich Hallers.[25]

Il posto di maggior rilievo quantitativo nella tradizione dell'Albertano volgare è occupato, com'è forse intuibile, dalle traduzioni italiane.[26] A tutt'oggi non è accertato a quanto ammontino tali versioni

---

[18] Cfr. Hohenstein 1903; Roques – Antoine 1938; Lefèvre 1992; Cigni 2011, scheda 124. Su Renaut de Louhans si veda la scheda ARLIMA http://www.arlima.net/qt/renaut_de_louhans.html.

[19] *Le Mesnagier de Paris* (ed. Brereton – Ferrier). Cfr. anche la scheda ARLIMA: http://www.arlima.net/mp/mesnagier_de_paris.html

[20] Graham 1996.

[21] G. Chaucer, *I racconti di Canterbury* (Brilli, a cura di), *Il racconto di Melibeo*, pp. 352-396. Cfr. Palomo 1974; Powell 1996, p. 88; Askins 2002; Grace 2003.

[22] Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 9559-9564 (sec. XV); Londra British Library, Royal, 19. A. IV (sec. XV); Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15218 (sec. XV) e fr. 24864 (sec. XV) entrambi digitalizzati integralmente portale Gallica.bnf; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; Ott. lat. 2523. Cfr. la scheda: http://www.arlima.net/ad/art_et_science_de_bien_parler_et_de_soy_taire.html.

[23] Su questa versione, non segnalata da ARLIMA, sulla cultura e l'arte nella cerchia di Amedeo VIII si veda la monografia di Saroni 2004 sulla raccolta libraria di Amedeo VIII e le seguenti schede, con relativa bibliografia: Ead. 2002; Ead., 2006; Ead., 2009. Il codice si trova elencato in Cigni 2011, scheda 122, tra i mss. latori di traduzioni del *De amore*, come: «Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 2066 (10317-10318), XV^e^ s. (il s'agit d'une traduction abregée du *Liber doctrina* et du *Liber de amore*)» ma senza ulteriore descrizione.

[24], Peter Idley, *Instructions to his Son* (ed. D'Evelyn).

[25] Per la fortuna delle opere di Albertano: Caramella 1956; Villa 1996; Graham 1996, Powell 1996; Barca 1995. Sulla ricezione in ambito galloromanzo: Roques, 1938; A. Graham 2000c; Cigni 2007b; Id. 2011. Per la ricezione in area Catalana: Sansone 1965; Valero Moreno 2007; Id. 2012. Per l'area tedesca: Bauer 2001. Per un censimento dei manoscritti nei volgari europei si veda Graham 2000b, che elenca quelli in italiano (pp. 893-900), in francese (pp. 900-907); in tedesco (pp. 907-915), in olandese (pp. 915-916), in ceco (pp. 916-918), in spagnolo (pp. 918-920) e in inglese (pp. 920-921); sulla pagina internet curata dell'autore: è disponibile una versione aggiornata dell'elenco (ultimo aggiornamento: Luglio 2004): http//freespace.virgin. net/angus.graham/Albertano.htm. Integrazioni e correzioni al regesto di Graham si trovano in Divizia 2014.

[26] Per una panoramica, parziale ma ricca di informazioni, sulle versioni italiane si vedano le schede di G. Vaccaro sulla banca dati CASVI/SALVIT http://casvi.sns.it/index.php?op=fetch&type=nome&filter=autori&lang=it&id=30. Un regesto dei testimoni dei volgarizzamenti italiani si trova in: Graham 2000b, pp. 893-900; sulla pagina internet curata dell'autore (segnalo che al momento non sembra essere accessibile) è disponibile una versione aggiornata dell'elenco (ultimo aggiornamento: Luglio 2004): http//freespace.virgin. net/angus.graham/Albertano.htm. Integrazioni e correzioni al regesto di Graham si trovano in Divizia 2014, pp. 807-813; un'accurata lista dei testimoni della *Doctrina dicendi* si trova in Vaccaro 2011 (con ampia e dettagliata bibliografia).

e quali siano le relazioni tra le diverse famiglie testuali via via individuate; F. Faleri, nella sua tesi di laurea segnalava dieci versioni differenti, mentre A. D'Agostino riduce il totale a otto, ma già nella tesi di S. Radicula si tentava una prima disamina, necessariamente approssimativa, tra le varie traduzioni.[27] Il panorama è reso più complesso dal fatto che la fortuna volgare delle prose morali di Albertano, ben più che alla loro considerazione unitaria come trittico, è affidata alla circolazione indivuale dei singoli trattati. Mentre i codici latini tendenzialmente vedevano raccolte insieme tutte e le tre opere (eccezion fatta per i tardi codici del XV secolo latori della sola *Doctrina dicendi*),[28] accompagnate spesso anche dai *Sermoni*,[29] i codici volgari testimoniano la preferenza per una lettura 'spicciolata' dei *Trattati*, poco interessata a ricreare un *corpus* 'di autore', del resto i *Sermoni* non hanno ricevuto, a quanto si sa, traduzione in volgare.

L'attenzione dei lettori italiani si rivolse in particolare alla *Doctrina dicendi*: dei 62 manoscritti ad oggi noti come latori di volgarizzamenti da Albertano,[30] ben 33 trasmettono solo il Trattato sulla parola volgarizzato,[31] cui si aggiungono altri 6 che lo conservano in forme più brevi come compendi o estratti di sentenze.[32] Le traduzioni del *Liber de amore* sono presenti in 14 codici[33] e in uno come lista

---

[27] Cfr. Radicula 1981, pp. I-LX; Faleri 2000, pp. 5-10; D'Agostino 2001, pp. 111-13. Cfr. Vaccaro 2011, pp. 9-18; Id. 2012.

[28] Albertano da Brescia (ed. Navone), p. XVIII.

[29] Per la composizione dei testimoni latini cfr. Villa 1996, p. 63.

[30] Nell'elenco dei testimoni volgari di Albertano figuravano anche due manoscritti che gli inventari ci dicono presenti nella città di Lucca almeno fino alla prima metà del XIX secolo e poi dispersi (Vaccaro 2011, p. 37): il primo, completo di tutti e tre i *Trattati*, era conservato nella Biblioteca Ducale (smembrata nel 1847), il secondo, testimone del *Liber de amore*, viene menzionato nel 1846 nella raccolta del canonico Pietro Pera (la notizia per entrambi si ricava da Ciampi 1832, p. 73). Seganalo inoltre che il codice - proveniente dallo Spedale di Santa Fina di San Gimignano (primi decenni del sec. XIV) - annoverato da A. Castellani tra i testimoni del del *Liber de amore* volg. e da lui siglato: C, poi identificato dai curatori (P. Laron e G. Frosini) dell'edizione postuma del testo con un codice presente nella collezione dell'illustre studioso, si trova ancora oggi nella medesima raccolta privata; cfr. Castellani 2012, p.11. Questo codice è identificabile con il manoscritto (segnalato come disperso da Papahagi 2010, p. 272), già consultato «dal cav. Manuzzi nella libreria dello Spedale di S. Gimignano [[…]] in servigio del Vocabolario per lui composto» (De Visiani 1865, pp. 11-17), che R. de De Visiani utilizzò (*Cod. Gim.* o *S*) per la sua edizione del cosiddetto *Libro di costumanza*. Su questa e le altre traduzioni traduzione italiana del francese *Livre de moralitez* (a sua volta tratto dal *Moralium dogma* di Guglielmo di Conches) si veda: D'Agostino 1995, pp. 580-581; Id., 2001, pp. 113-114; Bertelli - Giola 2007; Papahagi 2010 e la tesi di laurea di Bernardini 1991-1992.

[31] Cambridge (Mass.), Harvard University Library, Houghton Library, MS Typ. 479 (1380 ca., integralmente digitalizzato: http://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:7872697$1i); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 517 (metà sec. XIV); Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl. II 217 (sec. XV); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal. 119 (sec. XV); Fi, BML, Gadd. reliqui 143 (fine XIII o inizio XIV s.); Fi, Biblioteca Moreniana, Palagi 104 (fine sec. XV); Fi, Biblioteca Nazionale Centrale, II 129 (sec. XV); Fi, BNC, II II 146 (sec. XIV primo quarto); Fi, BNC, II III 131 (sec. XIV); Fi, BNC, II IV 678 (fine XV o inizio XVI s.); Fi, BNC, II VIII 10 (1437); Fi, BNC, II VIII 11 (sec. XIV, secondo quarto); Fi, BNC, Magl. XXXVIII.127 (sec. XIV, secondo quarto); Fi, BNC, Magl. XL 41 (1360 ca.); Fi, BNC, Palat. 30 (1456); Fi, BNC, Palat. 181 (sec. XV); Fi, BNC, Pal. 387 (sec. XIV, primo quarto); Fi, BNC, Panciat. 67 (inizio sec. XIV); Fi, Biblioteca Riccardiana, 1338 (sec. XV); Fi, BR, 1645 (fine XIV o inizio XV s.); Fi, BR, 1737 (sec. XIV); Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como, ms. 144 (sec. XV); Milano, Biblioteca Trivulziana, 768 (sec. XIV, primo quarto); Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ital 241 (sec. XIV); Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII H 44 (sec. XV); Oxford, Bodleian Library, Montague 4 (sec. XV); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7239 (metà sec. XV); Parma, Biblioteca Palatina, fondo palatino 28 (sec. XV); Perugia, Biblioteca Augusta, 36 A 76 (sec. XV); Ravenna; Biblioteca Comunale Classense, 123 (metà sec. XV); Roma, Collegio S. Alessio Falconieri, Biblioteca della Facoltà Teologica Marianum, Codex Alexianus 56 (sec. XV); Venezia, Biblioteca del Museo Correr, fondo Cicogna 1333 (sec. XV); Ve, Biblioteca Nazionale Marciana, ital. II 3 (4984) (sec. XIV).

[32] Fi BML Gadd. 183 (1370 ca.); Fi, BML, Plut. 90 inf. 47 (fine XIV o inizio XV s. digitalizzato integralmente: http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AVKoW_N-fJ8ZMCf2itQz#/book); Fi, BNC, II II 40 (sec. XV); Fi, BR, 1159, (sec. XV); Fi, BR, 1467 (fine XIV o inizio XV s.); Padova, Biblioteca Universitaria 1004, (sec. XV).

[33] Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, Ma 426 (sec. XIV); Fi, BML, Plut. 89 sup. 64 (sec. XIV, copiato da un antigrafo di cui riporta la data nell'*explicit*: 1290, digitalizzato integralmente: http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AVKoXRtNfJ8ZMCf2iu6b#/book); Fi, BML, Ashburnham 539 (sec. XV); Fi, BNC,

di sentenze accompagnate dal corrispondente testo latino (Budapest, Biblioteca Universitaria, codex italicus 1, metà XIV sec.);[34] un solo manoscritto trasmette infine congiuntamente i due trattati menzionati: Firenze, BNC, II II 23, sec. XIV[35] (del *De amore* volg. è tramandato solo il libro II). A discapito della vasta ricezione europea il *Liber consolationis* non sembra aver goduto di circolazione autonoma nella Penisola: è trasmetto infatti una sola volta assieme alla *Doctrina dicendi* volg. nella tarda traduzione veneta del sec. XV di Giovanni Lusia (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ital. II 1173, datato 1431).[36]

Per un quadro completo dei testimoni si devono aggiungere infine i testi a stampa; la prima e unica edizione antica dei volgarizzamenti di Albertano è quella secentesca curata dall'accademico della Crusca Bastiano de' Rossi, detto 'lo 'Nferigno', pubblicata una prima volta a Firenze nel 1610 e più volte in seguito ristampata;[37] ricordiamo che il de' Rossi attinse i *Trattati* - secondo quanto egli stesso afferma nel suo avvertimento *A' lettori* (p. X)- da tre manoscritti diversi: il primo del 1272, «il secondo di pari antichità, o maggiore» e il terzo del 1283, così che non è semplice ricostruirne la provenienza.[38]

II II 16 (1446); Fi, BNC, II II 82 (sec. XV); Fi, BNC, II IV 111 (a. 1275); Fi, BNC, II VIII 49 (fine XIII sec.); Fi, BNC, II IX 165 (sec. XIV); Fi, BNC, Pal. 643 (sec. XIV); Fi, BR, 1317 (sec. XV); Fi, BR, 1538 (sec. XIV in.) Fi, BR, 2280 (sec. XV); Mi, Biblioteca Ambrosiana, C 104 sup (fine XIV o inizio XV s.); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I II 5 (sec. XIV, 2 cc. digitalizzate sulla banca dati del Progetto Codex: inventario dei manoscritti medievali della Toscana http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#); Si, BCI, I VI 4 (sec. XIV, primo quarto, 5 cc. digitalizzate sulla banca dati del Progetto Codex: http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#).

[34] Domokos 2001; Id. 2008. Il testo è edito in Domokos 2006. Cfr. Divizia 2014, p. 808, n. 19.

[35] Vedi appendice 3.

[36] Zingarelli 1901, pp. 15-30 pubblicò due brevi passi della *Doctrina dicendi* e del *Liber consolationis* in questa versione quattrocentesca giudicandola «affatto indipendente da tutte le conosciute sinora» e attinta direttamente dall'originale latino (cfr. pp. 21 e 31). Lo studioso pubblicò anche un breve passo della precedente traduzione veneta del *De doctrina* (pp. 1-14) contenuta nel più antico ms. Firenze, BNC, II III 131 (sec. XIV) ritenendola attinta non direttamente dal testo latino, bensì da una precedente versione toscana (cfr. p. 15). Cfr. la scheda di G. Vaccaro su CASVI/SALVIT che tuttavia mostra qualche imprecisione: fraintendendo le parole di Zingarelli, si parla infatti di «un'altra versione veneta contenuta in un codice Riccardiano Fi, BR, 1737», sottolineando: «si tratta in realtà di una versione diversa, quattrocentesca, opera di Giovanni Lusia)». In realta il Riccardiano 1737 tramanda un volgarizzamento della *Doctrina dicendi* con patina toscano-occidentale come segnalato da Tanzini 2012, p. 196, n. 95 (vedi appendice 6). Stesse inesattezze si ritrovano in Vaccaro 2011, pp. 13-14. Ricordo che il ms. della Nazionale - frutto dell'assemblaggio di ben tre diversi codici (cfr. *Mostra* 1957 pp. 144-145; Bertelli 2002, pp. 88-89) - contiene altri due importanti testi di area settentrionale: un frammento di una versione volgare del *De consolatione* di Boezio e la *Leggenda Santa Maria Egiziaca* in versi, probabilmente pavese e datata al 1384. Su questi due testi: Ricklin 1997, p. 276; Dotto 2015; Casini 1880; Bertoni 1908; Isella Brusamolino 1992. Ricordo che un'altra versione di origine veneta del *De doctrina*, si troverebbe nel ms. Fe, Biblioteca Ariostea, Cl. II 217 (sec XV); la versione in compendio del ms. Padova, Biblioteca Universataria, 1004, (sec. XV) si mostra con una patina settentrionale, così di produzione bolognese, per scrittura e decorazione sarebbe il ms. Fi, BR, 1538 (*Liber de amore* volg. sec. XIV in.) su cui cfr. De Robertis-Miriello 2006, pp. 15-16; Bertelli 2008, pp 244-245.

[37] Albertano giudice da Brescia, *Trattati scritti in lingua latina dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslatati nei medesimi tempi nel volgar fiorentino*, editi da Bastiano de' Rossi, Firenze, Giunti, 1610. Riedita presso diversi stampatori nel 1732, nel 1824 e nel 1830.

[38] Cfr. P. Divizia 2014, p. 807. Riscontriamo che il testo della *Doctrina dicendi* edito da Bastiano appare molto simile a quello tràdito dal ms. Firenze BNC, II VIII 11 (sec. XIV, secondo quarto) accumunati da alcune peculiarità che paiono loro esclusive. Questa versione è tramandata anche dal ms. Firenze, BNC, II IV 678 (fine XV o inizio XVI s.) che pare, per stringenti riprese testuali, *descriptus* del primo; si apprende dalla pagina internet dedidata ad Albertano a cura di A. Graham: http//freespace.virgin. net/angus.graham/Albertano.htm (ultimo aggiornamento: Luglio 2004 - segnalo che al momento non sembra essere accessibile) poi Vaccaro 2011, pp. 19-20 che anche il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 517 (metà del sec. XIV) sarebbe un descriptus del codice della Nazionale; allo stesso modo, secondo Bertelli 2002, p. 103 il ms. Fi, BNC, II VIII 10 (1437) sembrerebbe «esemplato sul Nazionale II.VIII.11»;. Il testo del *Liber consolationis* è attinto da un ms. latore di una versione simile a quella del ms. 'Bargiacchi' (vedi appendice 3), fiorentinizzata ma con tracce dell'originaria lingua pisana, derivando probabilente da un ascendente comune (cfr. Barbi 1901, p .251 n.1; Panunzio 1971; A. Castellani 1990b, p. 159, poi in Id. 2009, *Canone dei testi occidentali antichi*, pp. 73-74;

La traduzione del singolo trattato, spesso adespota o corredata da un titolo generico (di frequente «liber Albertani»), è spesso inserita in ampie sillogi volgari che testimoniano le diverse letture cui si prestavano, tra Tre e Quattrocento, gli scritti del Causidico. Troviamo: a. testi didattici (*Disticha Catonis*, *Secretum secretorum*, *Amaestramenti di Salomone*, *Moralium dogma* ecc.) che testimoniano una ricezione dell'opera quale compendio di sapienza antica: un ricco florilegio di *sententiae* in cui «l'autore si annulla nelle sue citazioni».[39] b. Testi di argomento morale ed edificante (*De IV virtutubus moralibus*, *Formula honestae vitae* di Martino di Braga, *Quinque claves sapientiae*, *De miseria humanae conditionis* di Lotario di Segni, *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, *Elucidarium* di Onorio d'Autun ecc.). c. Scritti di natura catechistica e devozionale (Brani evangelici, Frammenti dei *Vangeli* in latino, trattati sulla penitentia o sulla confessione, salmi penitenziali ecc.). In linea con le diverse modalità di ricezione, l'attenzione dei lettori si focalizzò ora sul messaggio vòlto a fondare su solide basi l'agire politico e un'ordinata convivenza civica, ora (specialmente dalla metà del XIV al XV secolo) privilegiò a una lettura edificante, quando non connotata in senso espressamente devozionale, che vedeva nell'opera del Nostro un vero e proprio manuale di morale cristiana in compendio.[40]

L'Albertano volgare pare aver goduto di una precoce circolazione negli ambienti toscani attivi in terra di Francia: tra gli esiliati fiorentini e tra i notai al seguito dei mercanti che gravitavano attorno alle importanti fiere della Champagne.

Ne troviamo già un'eco nel compendio del *Liber de doctrina dicendi* fatto da Brunetto Latini nel *Trésor* (II, §§ 62-67) durante il suo esilio francese negli anni Sessanta del Duecento.[41] Probabilmente fu proprio il maestro di Dante che contribuì a diffondere gli scritti del Giudice bresciano nell'ambiente dei notai fiorentini attivi in Francia, di cui fanno parte gli estensori delle più antiche traduzioni in volgare: Andrea da Grosseto[42] e il pistoiese Soffredi del Grazia;[43] le loro sono difatti le uniche due versioni italiane di cui si conoscano gli autori, se si eccettua la tarda versione di Giovanni Lusia (cfr. *supra*). Secondo quanto riportano le rubriche dei testimoni manoscritti, Andrea eseguì la sua versione dei *Trattati* nel 1268 a Parigi, mentre il secondo, nello spazio di decennio (entro il 1278), a Provins, un tempo giurisdizione dei conti di Champagne e sede di importanti fiere mercantili.

D'Agostino 2001, p. 112). Per quanto riguarda infine il *Liber de amore*, la versione edita dallo 'Nferrigno è la stessa che si ritrova in ben 8 mss tra cui lo splendido Firenze, BNC, II IV 111, copiato nel 1275 dal maestro Fantino da San Friano, edito – per il *De amore* - da Castellani 2012 (cfr. anche Briganti 2010). Questa versione coincide nella parte iniziale con quella trasmessa dal ms. Firenze, BNC, II VIII 49 (fine XIII sec.), il celebre 'Codice Barbi' (*Liber de amore* cc. 1r-72v / 73r-94r; vedi appendice 4) e mss. affini (Firenze, BNC, II IX 165, sec. XIV e BNC, II II 82, sec.XV) e nel finale (a partire dalla fine del libro III: cap. 43, metà del § 100) con il volgarizzamento di Andrea da Grosseto (vedi *infra* n. 45).

[39] Alessio - Villa 1990, p. 60.

[40] Cfr. Powell 1996, p. 88 e soprattutto Tanzini 2012, pp. 163-207.

[41] Brunetto Latini, *Tresor* (ed. Beltrami – Squillacioti *et al.*), pp. 465-487 (II, §§ 61-67): l'autore italiano traduce i §§ I - VI del trattato di Albertano. Cfr Sundby 1884; per il testo di veda anche Torri 1994. La riduzione francese di Brunetto Latini venne tradotta a sua volta in volgare toscano e, generalmente indicata come *Piccola dottrina del parlare e del tacere*, godette di circolazione autonoma. Sul maestro di Dante, si rimanda senz'altro al volume curato da Maffia Scariati (ed.) 2008. Un censimento dei testimoni della *Piccola dottrina* si trova in P. Divizia 2008, pp. 380-382 e, con aggiunte, in Id. 2013. Il compendio francese del Latini ha indotto a ipotizzare una conoscenza del *Liber de doctrina dicendi* et tacendi da parte del giovane Dante, suo allievo (cfr. Caramella 1956; Pastore Stocchi, 1970).

[42] Scarse sono le notizie su Andrea da Grosseto, limitate a quanto leggiamo negli *explicit* dei manoscritti latori dei suoi volgarizzamenti. Cfr. Fatini 1933; Luzzetti Amerini 2009.

[43] Più ricche le notizie di cui disponiamo su Soffredi del Grazia. Cfr. Zaccagnini 1916; Id. 1924; Piattoli 1974. Quest'ultimo, oltre a mostrare in documenti l'esistenza in vita di Soffredi almeno nel 1298 e a richiamarne la presenza, molto frequente dagli anni Settanta, tra i mercanti italiani nella Champagne, edita un documento (datato 2 marzo 1278) in cui Soffredi, a Parigi, redige i patti tra l'ufficiale regio e i consoli dei mercanti lombardi e toscani. Sui possibili collegamenti tra Brunetto Latini e Soffredi, si può notare come in *Tresor* III, § 52 si faccia riferimento alla città di Provins, in Champagne, mentre nella cerchia del notaio fiorentino troviamo un Arrigo del Grazia.

La versione di Andrea è tràdita in forma completa dal ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.4.776 (fine XIII secolo),[44] il testimone più antico, ma lacunoso sul finale del *Liber de amore*: testo base dell'edizione di F. Selmi,[45] e dal codice numero 112 della raccolta Comites Latentes, in deposito presso la Bibliothèque de Genève (sec. XIV, seconda metà; vedi *infra* § 2), cui si aggiungono il ms. Gaddi reliqui 143 (fine XIII o inizio XIV s.) della Biblioteca Medicea Laurenziana[46] (latore della sola *Doctrina dicendi*) e i numerosi manoscritti che del *Liber de amore* di Andrea riportano la parte finale (a partire da metà del § 100 del cap. 43).[47] La versione pistoiese di Soffredi del Grazia si legge invece nel solo ma-

[44] Vedi appendice 1.

[45] F. Selmi 1873 basò la propria edizione - l'unica integrale del volgarizzamento di Andrea da Grosseto – su questo codice integrando le lacune del *Liber de amore* (ovvero, secondo la partizione del Selmi, i capp. XXXI-XXXIV del IV trattato), tramite i codici che nell'apparato di note al testo l'editore sigla M (cioè, come si dice a p. XII *dell'Avvertenza*, il codice Magliabechiano, Palchetto IV, N. 111, oggi Fi BNC II IV 111, il codice di Fantino da San Friano, datato 1275) e P (cioè, il cod. della Biblioteca Palatina E. 5. 7. 7., oggi Fi BNC Pal. 643 del sec. XIV (sui quali *infra* n. 35; cfr. Castellani 2012). Solo in un secondo tempo il Selmi venne a conoscenza di un altro testimone del *De doctrina dicendi*: il ms. Fi, BML, Gad. Rel. 143 (vedi appendice 2); le varianti di questo secondo manoscritto, citato erroneamente come «Codice Palatino», sono registrate dell'editore, sebbene in modo incompleto, in appendice al testo. Dall'edizione del Selmi venne tratto anche il volume curato da Santagata 1875; ancora sull'edizione del Selmi si basa Alinei 1972. Sulla figura e l'opera di F. Selmi: Di Pietro 1981; Lodovisi – Venturelli 2009, pp. 22-24; Fraulini 2015. Un saggio di edizione parziale del *De doctrina dicendi*, basato sui due testimoni menzionati, si trova in Segre 1953, pp. 139-165; questo trattato è stato inoltre oggetto di tre tesi di laurea: Radicula 1981; Guija 1992; Nardone 1995. Un'edizione parziale del *Liber consolationis* (capp. 1-6) si legge invece in Segre – Marti 1959, pp. 205-216. Questo testo è stato inoltre oggetto della tesi di Figini 1990. Le innovazioni introdotte nel volgarizzamento di Andrea rispetto al testo latino, nella direzione di un avvicinamento al concreto dell'identità politica cittadina, sono segnalate da Najemy 2011, pp. 363-364.

[46] Vedi appendice 2.

[47] Già Barbi 1901, pp. 331-333, dedicando il suo fondamentale studio al codice che da lui prese il nome Firenze, BNC, II VIII 49 (fine XIII sec.), aveva indicato quasi tutti i mss. che tramandano nella prima parte del *Liber de amore* volg. la stessa versione che è vergata dal copista della sezione iniziale del 'Codice Barbi' (cc. 1r-72v) e nel finale - a partire dalla fine del libro III - la medesima traduzione che si legge nel principale testimone di Andrea da Grosseto: Firenze, BNC, conv. soppr. F.4.776. Ricordo che il testo, così composto, coincide con quello che venne edito nel 1610 da Bastiano de' Rossi, detto lo 'Nferigno (cfr. *supra* n. 36). In seguito Castellani 2000, p. 363 ha integrato il regesto dei testimoni (cfr. anche Id. 2012, pp. 11-12), che allo stato delle conoscenze attuali sono: Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, Ma 426 (sec. XIV); Firenze, BML, Plut. LXXXIX sup. 64 (datato 1290); Firenze BNC, Pal. 643 (sec. XIV); Firenze BNC, Panciat. 65 (sec. XV); Firenze BNC, II IV 111 (datato 1275 'codice di Fantino'); Firenze Biblioteca Riccardiana, 2280 (sec. XV) parziale *descriptus* del precedente; Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 104 sup. (fine XIII o inizio XIV s.); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I II 5 (sec. XIV, 2 cc. digitalizzate sulla banca dati del Progetto Codex: http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#); Si, BCI, I VI 4 (sec. XIV, primo quarto, 5 cc. digitalizzate sulla banca dati del Progetto Codex: http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#). A differenza dei mss. elencati, il 'Codice Barbi' completa la sezione iniziale, condivisa con i suddetti, con una traduzione indipendente, vergata da un altro copista (cc. 73r-94r). Ancora alla fine del libro III del *De amore*, alla medesima altezza in cui la mano del primo copista del 'Barbi' si interrompe (c. 72v) altri due mss., fino a quel momento ad esso affini, si interrompono restando incompleti: Firenze, BNC, II IX 165 (sec. XIV); Firenze, BNC, II II 82, (sec. XV). L'intricata situazione indusse Barbi 1901, pp. 251-252, ad affermare che «probabilmente la traduzione anonima della Dilezione, quale l'abbiamo in principio del nostro codice [Fi BNC II VIII 49], giungeva a quel punto dell'ultimo capitolo del 3° libro, dove il primo copista aveva posto l'explicit e dove terminano i mss. II. IX. 165 [...] e II. II. 82, della Nazionale di Firenze; e fu integrata talora come nella stampa dell'Inferrigno e nei Mss. che le corrispondono, e tal'altra come nel nostro codice e nel Ricc. 1358 del sec. XIV, che ha la stessa lezione del nostro Ms., senza che in esso si veda nessuna distinzione materiale fra l'una e l'altra parte». Ma interessante è osservare anche come Barbi concluse il suo intervento sui rapporti tra il volgarizzamento di Andrea da Grosseto e la versione edita dall'Inferigno: «ho detto 'probabilmente', perchè da una parte l'esistenza di Mss. del 1272 e del 1274 [l'Inferigno nel suo avvertimento A' lettori dichiara di aver utilizzato tre mss., tra cui uno del 1272 e uno del 1283; del 1274, invece, è il Fi BNC II IV 111] conformi in ogni parte alla stampa dell'Inferrigno, e dall'altra l'omissione nell'unico Ms. noto del volgarizzamento di Andrea [Fi BNC Conv. Soppr. F.4.776] dell'ultimo capitolo del libro 3° e la mancanza della fine del libro 4° per mutilazione del codice possono anche lasciar sospettare che nel Ms. F IV 776 il libro quarto, mancando nell'originale, sia stato trascritto da altra traduzione, e precisamente dall'anonima pubblicata dall'Inferrigno, e che questa sia in ogni sua parte originale» (p. 252) Cfr. la scheda di G. Vaccaro su CASVI/SALVIT.

noscritto A 53 (fine XIII o inizio XIV s.) della Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, trascritto dal notaio Lanfranco di Ser Iacopo Del Bene.[48]

Quelle di Andrea e Soffredi sono le uniche versioni di autore noto complete, almeno in origine, di tutti e tre i *Trattati*.[49] Un'altra traduzione completa, sebbene anonima, è quella pisana che si legge nel manoscritto II III 272, della Biblioteca Nazionale Centale di Firenze: il celebre 'Codice Bargiacchi',[50] che vanta il primato di tramandare la prima versione realizzata in terra italiana, dal momento che il manoscritto, confezionato verosimilmente a Pisa, reca nella sottoscrizione di mano del copista (c. 103 rb) - ma è questione complessa - la data 1287 (1288 secondo lo stile pisano).[51]

Se si esclude dunque l'area veneta, che sembra intervenire in una successiva fase (secc. XIV-XV), vediamo come la prima ricezione peninsulare di Albertano in volgare interessi esclusivamente la Toscana: sull'asse tra Firenze, Pistoia e l'area Occidentale, in una diffusione che procede a più riprese e a diverse altezze cronologiche. Ricordiamo che nell'area Tirrenica (a Pisa, e tra Pisa e Genova) si colloca fra Due e Trecento un imponente fenomeno di trascrizione e traduzione di testi in prosa da modelli d'oltralpe: francesi e provenzali (attestandone la fase più antica di circolazione in Italia), cui corrisponde la produzione di volgarizzamenti di grandi opere mediolatine: testi enciclopedici, morali e agiografici, in un complesso programma traduttorio che coinvolse i due conventi domenicani di

---

[48] Per la descrizione del codice cfr: Savino 1968, p. 17; Murano - Savino - Zamponi 1998, pp. 93-94; Boschi Rotiroti 2007, pp. 65-66; Vaccaro 2011, p. 39. La versione di Soffredi venne edita per la prima volta da Ciampi 1832 e, a fine Ottocento, vennero editi nuovamente da Rolin 1898. Ma questa seconda edizione è ritenuta nel complesso peggiore. Petrucci 1977, p. 36 considera il ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi, 69 (44 D 9) come un ulteriore testimone della traduzione di Soffredi ma è generalmente considerato come latore della versione pisana del 'Codice Bargiacchi'; (vedi appendice 3) sempre a proposito di quest'ultimo codice, secondo Panunzio 1971 la versione di Soffredi offrirebbe un «numero cospicuo e significativo di sorprendenti analogie» con il cod. Bargiacchi, almeno per quanto riguarda il volgarizzamento del *Liber consolationis et consilii* di Albertano, sebbene tali analogie facciano il paio con alcuni casi in cui si ravvisa allo stesso tempo l'indipendenza della versione del Pistoiese da quella Bargiacchi. Cfr. la scheda di G. Vaccaro su CASVI/SALVIT.

[49] Per un guasto materiale dell'unico manoscritto che tramanda l'opera di Soffredi (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53) solamente l'inizio del *Liber de amore et dilectione Dei* è giunto fino a noi.

[50] Per la descrizione del ms. vedi appendice 3.

[51] «Questo libro fu scripto socto anni domini MCCLXXXVIII del mese d'octobre. V. B.» (cfr. Bertelli 2002, p. 89). Castellani 1990b, pp. 158-159, in accordo con Bartoli 1883, pp. 93-94, giudica priva di fondamento la tesi di Ciampi 1832, pp. 68-69 - ripresa da Barbi 1901, p. 251 n.1 e da Panunzio 1971, p. 382 - secondo cui il codice non sarebbe stato scritto nel 1287-88, e che questa sia invece la data dell'antigrafo da cui il ms. deriverebbe. Tuttavia l'ipotesi che il 'Bargiacchi' sia un manufatto di alto livello, esemplato, con perizia di grafia e cura nella decorazione, a partire da un precedente manoscritto, forse di produzione pisano-genovese (vedi *infra* n. 50), di cui avrebbe conservato *l'explicit* con la *subscriptio* del copista, non è da escludere. Ricordo che la ripresa del *colophon* dell'antigrafo in sede di copia non era pratica infrequente; ne sono un esempio - restando all'interno della tradizione di Albertano - il ms. Fi, BML, Plut. 89 sup. 64, (digitalizzato integralmente: http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AVKoXRtNfJ8ZMCf2iu6b#/book) visibilmente trecentesco, che riporta dell'antigrafo la data 1290; così come il ms. Fi, BR, 2280 (sec. XV) risulta *descriptus* del ms. Fi, BNC, II IV 111 (1275), ne riprende infatti la nota sottoscrizione «In nomine domini nostri Giesocristo Anno domini millesimo dugientesimo settuagesimo quarto yndizione XV yennuari. In questa indizione si chompieo questo libro», seguono poi, cancellate con un tratto di penna, le parole: «Scriselo lo maestro Fantino da San Friano». Si veda inoltre l'analisi di Cambi 2015 a proposito del ms. Pisa, Biblioteca Cateriana, 43, testimone del più antico volgarizzamento, pisano, dei *Gradi* di S. Girolamo, datato - come il ms. Bargiacchi - al 1287-88, secondo il noto *explicit* (c. 26va), dove il copista Taddeo afferma inoltre di aver operato «in carcere Januentium». Secondo Cambi, p. 160 «il codice cateriniano potrebbe non costituire l'originale, bensì una copia dei *Gradi* […] di sicura produzione pisana, probabilmente primo-trecentesca. Diversi indizi sembrano convergere in questa direzione: la posizione dell'*explicit* di *Taddeus* in calce ai *Gradi* mal si concilia con la mano unica che trascrive tutte le opere del codice cateriniano, così come la divergenza tra i manoscritti del gruppo pisano-genovese e il nostro codice, che risulta meglio accostabile alla produzione statutaria pisana dei primi decenni del Trecento per caratteristiche paleografiche, decorazione e *mise en page*».

Genova (San Domenico) e di (Pisa Santa Caterina).[52]

Frutto di questa più antica fase di ricezione (fine XIII - inizio XIV secolo) è appunto il volgarizzamento tràdito dal ms. 'Bargiacchi'; A. Castellani, rintracciando tratti linguistici pisani, anche di sotto della patina fiorentina di altri due testimoni del volgarizzamento,[53] dedusse che la sua versione primigenia era stata fin dall'origine esemplata a Pisa: «La totale pisanità di p.1287 [Fi, BNC, II III 272] e le tracce pisane riscontrabili nel manoscritto utilizzato dall'Inferigno [cfr. *supra* n. 36] fanno ritenere estremamente probabile che anche l'autore del volgarizzamento sia stato un pisano»,[54] e che solo successivamente questa versione si diffuse in area fiorentina, con conseguente adeguamento linguistico, secondo l'*iter* consueto che vuole, grazie al primato culturale di Pisa nel Duecento, la precedenza alla ricezione occidentale. In effetti il 'volgarizzamento Bargiacchi' sembra strettamente legato, forse per una comune versione latina usata come fonte, con la più antica traduzione franco-italiana dei *Trattati* di Albertano che su legge nel ms. Paris, BnF, 1142, esemplare che F. Cigni riconduce alla ricca produzione pisano-ligure, come mostra la caratteristica decorazione filigranata, frutto dell' officina scrittoria che ruotava intorno al carcere genovese - come si desume dall'*explicit* apposto dal copista a c. 111rb-va[55] - su probabile committenza domenicana.[56]

Nel caso della versione tramandata alle cc. 1r-72v dal primo copista dal celebre 'Codice Barbi' (Fi, BNC, II VIII 49, fine XIII sec.) il 'tragitto' sembra aver avuto direzione opposta: il volgarizzamento, di origine fiorentina - attestato com'è, in parte, dall'antico manoscritto copiato da Fantino da San Friano (Fi, BNC, II IV 111) [57] - sarebbe giunto a Pisa e quindi confluito accanto ad importanti testi toscano-occidentali nel codice che suscitò l'interesse del grande filologo al fine di «determinare sempre meglio nei particolari le caratteristiche del dialetto pisano-lucchese antico, rispetto agli altri dialetti di Toscana».[58]

---

[52] Sull'area toscano-occidentale, e in paricolare su Pisa, come crocevia di produzione e ricezione di testi, si vedano Cigni 2000; Id. 2009a. Cfr. anche: Limentani 1962; Frosini 1996; Ead. 2003; Zinelli 1998. Sulla produzione legata al carcere genovese e agli ambienti domenicani, cfr. in particolare: Benedetti 1990; Cigni 2005; Id. 2006; Id. 2007a; Id. 2009b. Sullo *scriptorium* dei Predicatori nel convento pisano di Santa Caterina cfr: Banti 1989; Id. 1994; Petrucci 1994; Fioravanti 2009. Per un regesto dei toscano-occidentali in volgare pisano e lucchese si veda l'elenco fornito da Castellani, 1990 poi in Id. 2009; Id. 1992a, pp. 72-73 n.

[53] Il testo della 'versione Bargiacchi' si legge in altri due testimoni più recenti, che conservano il volgarizzamento con una patina linguistica fiorentina da cui affiorano, sporadici, i tratti pisani originari (cfr. Castellani 1996, p. 577): Firenze, BNC, II II 23 (XIV sec., contiene la *Doctrina dicendi* volg. e il *Liber de amore* volg., limitatamente al libro II); Parma, Biblioteca Palatina, Fondo palatino, 75 (1477, conserva integralmente il volgarizzamento in una versione rimaneggiata, definita in Castellani 1996 «redazione Bargiacchi-Parma»); vedi appendice 3.

[54] A. Castellani 1990b, p. 159; Id. 1992a pp. 73-74.

[55] «Celui qui translaita cestui livre de latin en françois […] prie tous ciaus qui le liront qu'il prient Dieu por li, qui le deigne trere de la chartre ou il est et doner li franchise...», Cigni 2007b, p. 48.

[56] Cigni 2007b, pp. 45-59 (un confronto tra la versione francese e il testo del 'Codice Bargiacchi' si trova alle pp. 49-59); Id. 2009, pp. 164-165; Id. 2011. Il codice è digitalizzato integralmente sul portale Gallica http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90068606.r=Fran%C3%A7ais%201142?rk=64378;0 Ho notizia di una tesi dottorale in corso presso il Centre d'études supérieures de civilisation médiévale (CESCM) - Université de Poitiers: Viola Mariotti, *La première traduction française des traités moraux d'Albertano da Brescia : édition et étude critique du manuscrit fr. 1142 de la BnF*.

[57] Manoscritto datato all'anno 1275 (descritto in *Mostra* 1957, pp. 111-112; Bertelli 2002, pp. 94-95); oltre al *Liber de amore* (cc. 10ra-70rb), contiene: *Detto del gatto lupesco* (c. 1ra-va, trascritto su una carta aggiunta in seguito al volume); Martino di Braga, *De IV virtutubus moralibus* volg. (cc. 70va-73vb); Brevi testi di natura catechistica e devozionale (cc. 74ra-75rb); Guglielmo di Conches, *Moralium dogma* volg. (cc. 75va-91rb); *Fiori e vita di Filosafi e d'altri savi e d'imperatori* (cc. 91va-103ra); *Profezie di Merlino* (cc. 103va-104ra); Lauda *A voi vengno Messere o Padre onnipotente* (cc. 104va-105rb). Su questo ms. e i testi che tramanda: Contini 1960, vol II, pp. 285-293; Varanini 1972; D'Agostino 1979; Id. 1995, pp. 580-581; Divizia 2007; Id. 2012; Castellani 2012 edita il testo del *Liber de amore* volg.

[58] Così Castellani 1990b, pp. 155-156: «rimanda invece, almeno per alcuni testi che vi sono contenuti (o per loro parti), a precedenti redazioni non pisane – anche se il colorito finale è dovunque intensamente pisano – il codice di trattati morali studiato da Michele Barbi» e ancora p. 164 «è probabile che sia d'origine fiorentina per buona parte della sua estenzione il volgarizzamento della Dilez. d'Albertano». Per la descrizione del ms. vedi appendice 4.

In una fase successiva, nel corso del Trecento, l'area occidentale ha accolto anche la versione della *Doctrina dicendi* che che potremmo definire come 'vulgata' - in quanto più diffusa - che, secondo vari rami testuali, è attestata dalla maggioranza dei mss. del Trattato sulla parola (vedi *supra* nn. 29; 36).[59] Fanno parte di questo insieme: il ms. Fi, BNC, Magli., XXXVIII 127 (sec. XIV, secondo quarto) [60] di mano del celebre copista del Novellino, di probabile origine lucchese ma che si serviva di testi di provenienza fiorentina (secondo Barbato 2010, p. 312 sicuramente tratta da un antigrafo fiorentino è, nello stesso codice, la *Leggenda di Giovanni da Procida*) e il ms. Fi, BR, 1737 (sec. XIV),[61] così come tracce di un probabile sostrato toscano-occidentale paiono affiorare nel ms. Fi BNC Magl., XL 41 (1360 ca.) in cui si legge una versione molto vicina (con stringenti rispondenze testuali) a quella del Riccardiano menzionato.[62]

Nella trasmissione delle prime versioni d'autore è Pistoia a costituire un nodo importante;[63] come abbiamo visto, dalla città provenivano Soffredi del Grazia e il notaio Lanfranco di Ser Jacopo Del Bene, suo copista; ma anche la tradizione di Andrea da Grosseto reca traccia di un passaggio in quest'area: dalla zona di Pistoia sembra infatti provenire il ms. Fi, BML, Gadd. reliqui 143[64], e lo stesso Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776 reca nella sezione italiana, pur nel complesso ibridismo linguistico che la caratterizza, tracce occidentali e pistoiesi.[65]

Ma di area schiettamente pisana risulta invece l'altro testimone completo di Andrea da Grosseto: il

---

[59] Di probabile origine fiorentina risulterebbe la versione del *De doctrina* -assai fedele al testo latino di Albertano - tramandata da: Fi, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciat. 67 (inizio sec. XIV); Ve, Biblioteca Nazionale Marciana, ital. II 3 (4984) (sec. XIV); Oxford, Bodleian Library, Montague 4 (sec. XV) e Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII H 44 (sec. XV). Talune caratteristiche di questa versione (paragone istituito con l'abaco come strumento di apprendimento – che altre versioni sostituiscono con la Bibbia - dedica finale del tratto ai 'letterati' …) si perdono nella altre più brevi. Segnalo che Veronica Ricotta, che ringrazio per l'ultile scambio di informazioni e riflessioni, sta allestendo un'edizione proprio di questa versione, di prossima pubblicazione. Aggiungo anche - scusandomi per la considerazione ancora provvisoria e generica - che la versione tràdita - tra gli altri - anche dai mss. Fi, BR, 1737 e BNC Magl.XL 41, qui con patina toscano-occidentale, parrebbe essere una sorta di 'via di mezzo' tra la 'versione lunga' (ms. Panciatichiano e affini) e le versioni decisamente abbreviate, per esempio quella lucchese del ms. Fi, BNC, Magli., XXXVIII 127 e quella edita da Bastiano de' Rossi (cfr. ms. Firenze BNC, II VIII 11, vedi *supra* n. 38).

[60] Bertelli 2002, pp. 142-143, nella sua scheda assegna il ms. Fi BNC Magl. XXXVIII.127 alla Toscana occidentale; Zinelli 2000, p. 542 e Zamuner 2005 p. 115 precisano la provenienza come lucchese. Per la descrizione del ms. vedi appendice 5.

[61] Vedi appendice 6.

[62] Vedi appendice 7.

[63] Castellani 2000, pp. 348-350 definisce il volgare pistoiese e quello di Prato come tipi linguistici di transizione tra il tipo pisano-lucchese e il fiorentino, anche se la varietà di Pistoia appare più caratterizzata del pratese in senso occidentale.

[64] La questione è efficacemente ricapitolata da Vaccaro 2011, p. 20. In *Mostra* 1957, p. 21 l'estensore della scheda (G. Folena) propone una provenienza «più lucchese che pistoiese», a Lucca rinvia anche Zinelli 1998, p. 153, mentre Donadello 2003, p. XXIX lo definisce «pisano-lucchese». Secondo Castellani 2000, p. 363, invece, «i caratteri linguistici sembrano quelli propri del pistoiese (per esempio, *uccelli* accanto a *ucelli*, imperativo della 2ª e 3ª classe in *-i* e non in *-e*, nessuna traccia del passaggio di *z* a *s*); del resto la nota di cronaca aggiunta nel verso della prima carta di guardia posteriore sull'entrata a Pistoia il 5 maggio 1325 di Castruccio, "che fue in concordia con messer Filippo di messer Fortebraccio de' Tedici", si giustifica bene solo se chi l'ha scritta era un pistoiese» (cfr. appendice 2); giudizio ripreso anche da Bertelli 2011, p. 113.

[65] Castellani 2000, pp. 363-364 ipotizza «intermediari fiorentini o fiorentini-pistoiesi», nel dettaglio «fanno pensare a Pistoia *ogna* 7.7, 11.19, *-évole* accanto a *-évole*, passim, *quandonque* 163.1; a Firenze *ch'iera* 48.15, *ch'ierano* 50.13 (se è questa la divisione giusta), *priego* 1ª pers. 40.3,105.6, *dea* 'dia (3ª)' 21.10, 61.8, *stea* 'stia (3ª)' 21.3.5. Sono comuni alle due città *anche* (Pistoia: *anche* e *anco*) e gl'imperativi della 2ª e 3ª classe in *-i* (per esempio *intendi* 58.20, *leggi* 4.14, *tieni* 5.4, *vedi* 43.19, accanto al tipo in *-e*)» concludendo che «niente vieta d'immaginare che vi siano stati più tramiti, uno dei quali fiorentino e uno pistoiese». Delinea una situazione più composita D'Agostino 1979, pp. 87-88: «un esame stratigrafico della lingua di Na [Conv. Soppr. F.4.776] ci rivela il sovrapporsi, oscuro nelle modalità storiche, di sistemi dialettali differenti. Indubbia la componente toscano-occidentale, direi più lucchese che pisana […] accanto alla componente occidentale (non è improbabile l'intervento di un copista nativo della Garfagnana), troviamo una cospicua presenza di tratti fiorentini […] anche i dialetti toscano-orientali hanno la loro rappresentanza».

ms. Bibliothèque de Genève, Comites latentes 112, di cui ci occupiamo ora nello specifico.

2. *Genève, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112*

Descrizione. Membranaceo; sec. XIV, seconda metà; mm 225×165; cc. 178, un foglio di guardia cartaceo in apertura e a chiusura del codice (I, 178, I[bis]). Cartulazione antica (XVII secolo) in cifre arabiche sul *recto*, da c. 1 a c. 79 con errata ripetizione del numero 46, viene altresì segnata l'ultima carta col numero 173 sul *recto*, al centro del margine inferiore; numerazione moderna nell'angolo inferiore destro a intervalli di 10 carte. Il manoscritto consta di 22 quaderni; del fascicolo 23 restano solo due carte, separate per la caduta dei fogli precedenti (sembrerebbe 2): (1 - 22^{8}, 23^{2}). I fascicoli si susseguono rispettando, come di consueto, la 'regola di Gregory' (lato carne in apertura appaiato a lato carne, lato pelo unito a lato pelo), portano la loro antica segnatura, in cifre romane, posta sul *verso*, al centro della parte inferiore dell'ultimo foglio, con richiami ripassati in giallo e incorniciati da un semplice decoro a penna: il primo fascicolo, segnato II, indica la caduta del numero I.

La pagina presenta ampi margini laterali in uno specchio a giustificazione semplice di mm 151×117; rigatura realizzata a inchiostro bruno: 24 righe per pagina (Fig. 1). I forellini laterali usati per tracciare la rigatura e le letterine-guida per il miniatore sono stati conservati dall'esigua rifilatura delle pagine che ha fatto sì che alcune carte conservassero i naturali profili irregolari della pelle animale. Troviamo alcuni difetti nella preparazione della pergamena: piccoli buchi alle cc. 10, 11, 102, 134; una lacerazione, ripristinata, a c. 79 metre le cc. 153-155 sono danneggiate in tempi successivi da un foro centrale che mostra evidenti segni di bruciatura.

Il codice è tutto di un'unica mano, certamente frutto di un amanuense educato nel primo Trecento;[66] la scrittura è una *littera textualis* di modulo medio-piccolo, tracciata con inchiostro bruno (cambio di inchiostro, nero, per poche righe a c. 122v), è di buon livello, correttamente allineata e ben impaginata, sebbene non sempre osservi le norme che regolano la grammatica testuale: viene trascurata spesso l'esecuzione della *r* onciale rotonda dopo curva convessa, tipo *o*, *p*, *b* ecc. Minimo è l'uso di segni di abbreviazione, anche la congiunzione *et* viene sempre scritta per esteso. Rari interventi (parole cassate, aggiunte interlineari e a margine) della stessa mano del testo e, con più frequenza, di più mani recenziori con inchiostro più scuro (riscrittura su rasura, aggiunte interlineari e a margine).[67] Rari i segni di lettura: tracce di penna lungo qualche margine; *maniculae* alle cc. 44r, 116r, 151r; segno di nota abbreviato a c. 147r (forse: «notandum notandum»), tre righe erase a c. 133r. Una mano, che il Catalogo assegna alla prima metà del sec. XVII - ma forse più antica - nel margine inferiore di c. 1r (Fig. 8) scrive una nota linguistica: «Lingua non fiorentina ma del contorno, et essendo molto antica

---

[66] Ringrazio la Fondation des Comites Latentes e la Bibliothèque de Genève per avermi permesso di consultare il manoscritto in originale. Desidero inoltre ringraziare il Prof. Stefano Zamponi (Università degli Studi di Firenze) e il Prof. Sandro Bertelli (Università degli Studi di Ferrara) per avermi offerto le loro preziose osservazioni in materia paleografica. Il Prof. Zamponi ha rilevato, a un primo esame, che la grafia del codice di Ginevra potrebbe essere confrontata, per i nessi che uniscono le lettere, a quella del ms. Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383 (sec. XIV, entro il primo trentennio): codice pisano contenente una versione in volgare della *Storia di Baarlam e Iosafas*, su cui cfr. Frosini 2001.

[67] Curiosamente a c. 3r (*Doctrina dicendi* § 3) per quattro volte una mano corregge su rasura le occorrenze del termine *cinos/cinici*, avvertito forse come di difficile comprensione, ricorrendo al francese *cien* (Fig. 1). Questo il passo latino: «Item requiras ne cum cinicis multum loquaris. Ait enim Tullius: "Ratio cinicorum penitus abicienda est". 'Cinos' grece, latine dicitur 'canis'»: inde 'cinici' dicuntur latrantes ut 'canes'» cfr. Albertano da Brescia (ed. Navone), p. 26. Negli altri due testimoni della versione di Andrea il termine - corrotto in qualche occorrenza in *cimici*, per la trafila di copia - è sostituito su rasura con la parola *nemici*. Per il testo negli altri volgarizzamenti cfr.: Brunetto Latini, *Tresor* (ed. Beltrami – Squillacioti *et al.*), p. 480 (II, § 64) Ciampi 1832, p. 11; Bastiano de' Rossi 1610, p. 197; Faleri 2009, p. 208; Tanzini 2012, p. 214. Si noti che lo stesso passo si ripete anche nel *Liber de Amore*, VI, § 1 cfr. Albertano da Brescia (ed. Hiltz) p. 71; questa volta nel ms. di Ginevra mantiene correttamente il termine *cinos* (c. 111v).

ci sono molte voci che si trovano nei buoni antichi»; presumibilmente la stessa mano ha sottolineato nel testo numerose parole, giudicate forme notevoli, tracciando talvolta a margine asterischi e barrette verticali[68] (Fig. 1).

Grandi iniziali filigranate bipartite rosse e azzurre (Figg. 2: cc. 11r, 80v); iniziali di capitolo a inchiostro, alternate rosse e azzurre, con filigrane a contrasto; titoli e rubriche in rosso; maiuscole toccate di giallo. Il decoro filigranato, assai eleborato, si presenta essenzialmente in tre tipologie: una filettatura circoscritta attorno alla letterina a mo' di cornice (Fig. 3); in forma più elaborata, con sviluppo verticale dei tratti - in un caso, c. 29v a 'ramo di palma' - terminante in basso a uncino e in alto in un occhiello (Fig. 4), cui viene talvolta preferita - specie nei casi in cui la filettatura superi il margine superiore dello specchio di scrittura - una semplice terminazione lineare (Fig. 5); oppure in un genere 'ibrido' tra i primi due (Fig. 6). In rari casi le filigrane si estendono lungo tutto il lato dello specchio di scrittura e talvolta anche nel margine inferiore (cc. 11v, 58v, 65r.) (Fig. 7).

Rilegatura in cuoio bruno impresso di fattura italiana (XVIII secolo); etichetta sul dorso in cuoio verde che riporta la dicitura: «ALBERTANO GIUDICE FORMA DELLA VITA COD. MEM. 1438»; in basso leggiamo, scritto a penna direttamente sul cuoio, il numero 229.

Sebbene Il manoscritto non riporti alcuna nota di possesso anteriore al XVIII secolo, la sua storia recente è ricostruibile dalle stesse tracce materiali rimaste. Appartenne nel sec. XVIII alla raccolta dell'abate veneziano Matteo Luigi Canonici (1727-1796), gesuita, erudito bibliofilo e collezionista, nella cui biblioteca confluì una parte rilevante della collezione di codici già appartenuta al senatore veneziano Iacopo Soranzo;[69] la descrizione del manoscritto che figura, con frequenti cancellature a penna e riscritture, su un foglietto incollato alla carta di guarda anteriore, (Fig. 9) è di sua mano: «Albertano - Forma della vita. Cod. membranaceo già legato in pelle - Manca il principio - In calce si trova in data scritta del carattere medesimo di tutta l'opera, ed è il 1238 – di fuori si legge cod. membr. del 1438»; più sotto leggiamo il numero 229 e la sigla, di difficile lettura, con il rimando al catalogo della biblioteca dello studioso: «Lib. 2 cat. 2 [?]»; in basso a matita troviamo la scritta «Albertano».

La raccolta fu dispersa pochi anni dopo la morte del Canonici. I volumi, dei quali non fu mai compilato un catalogo, trasmigrarono quasi al completo verso la Gran Bretagna, in due riprese: passarono prima al fratello dell'Abate, in seguito a Giovanni Perisinotti e a Girolamo Cardina che, nel 1817, ne vendettero ben 2045 alla Bodleian Library di Oxford, dove formano ora il fondo *Canoniciano*; una seconda parte della collezione venne messa all'asta da Sotheby's il 26 febbraio 1821 tramite l'Abate Luigi Celotti. Infine, dopo un'ulteriore dispersione, i rimanenti 829 - tra cui il Nostro - vennero acquistati nel 1834 dal Reverendo Walter Sneyd (1809-1888). Nella lista dei codici presenti nella biblioteca del Reverendo approntata da Sir Thomas Phillipps nel 1837 (*Catalogus Manuscriptorum in Bibliothecis Angliae*), il codice ginevrino venne indicato col n. 158. Proprio il bollino della

[68] Proprio gli interressi linguistici manifestati dall'anonimo postillatore suggerirebbero in prima battuta di cercare la sua identità nel circolo degli eruditi e accademici fiorentini tra Cinque e Settecento. Alla lettura di Frosini 2001 devo il suggerimento di Jacopo Corbinelli (1535-*post* 1588), erudito, appassionato dantista e soprattutto bibliofilo, grande cercatore e collezionista di manoscritti e di libri, a lui apparetenne il ms. Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383 (anch'esso un codice pisano trecentesco, vedi supra n. 66), in particolare, «curioso di tutto, chiosatore quasi smanioso, il Corbinelli ha postillato anche questo codice, testimone di quel Trecento toscano (e volgarizzatore) che tanto lo interessava»; va detto tuttavia che il nostro ms. ginevrino, tra le abitudini postillatorie dell'erudito presenterebbe solo il commento iniziale e la «semplice evidenziazione dei termini più interessanti» (pp. 250-251). Vaccaro 2011, p. 30, riporta in nota che L'Accademico Pier Francesco Cambi detto 'lo Stritolato', possesore del ms. BNC, II VIII 10 (1437), latore di una *Doctrina dicendi* volg., secondo indicazioni presenti nella *Tavola delle Abbreviature della quarta Crusca*, avrebbe mezionano nei suoi scritti «un altro testo d'Albertano» in cui «si leggeva, che questo libro era stato traslatato da Andrea da Grosseto in Parigi l'anno 1296» anche se, com'è noto, secondo quanto riportato dai testimoni superstiti di Andrea, il traduttore avrebbe realizzato la sua versione nel 1268.

[69] Sulla biblioteca di Matteo Luigi Canonici si vedano: Merolle 1958; Mitchell 1969.

biblioteca «Ex libris Gualteri Sneyd» rimane incollato sulla controguardia anteriore, poco più in alto, leggiamo la sigla a matita: «Sneyd Sale Lot 13». Infatti alla morte di Lord Sneyd i manoscritti della sua raccolta vennero messi all'asta da Sotheby's il 16 December 1903, lotto 13. Il codice di Albertano venne di nuovo messo in vendita presso la casa d'aste londinese il 9 Luglio 1973, lotto 39. Da quel momento entrò a far parte, col n. 112, della collezione dei *Comites latentes*,[70] una raccolta privata di gran pregio che consta di 170 manoscritti di proveninienza essenzialmente italiana e francese; la collezione svizzera è conservata, in deposito, dal 1977 presso la Bibliothèque de Genève.

3. *Contenuto e lingua*

1. *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, volgarizzamento di Andrea da Grosseto, acefalo (cc. 1r-11r).
2. *Liber consolationis et consilii*, volgarizzamento di Andrea da Grosseto. (cc. 11r-80v).
3. *Liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, volgarizzamento di Andrea da Grosseto. (cc. 80v-177v).
4. S. Pier Damiani, Carme *De ordinibus omnium hominum in hoc seculo viventium rubrica* volg. acefalo (c. 178rv).

Il volgarizzamento del *De doctrina dicendi* si presenta acefalo per la caduta integrale del primo fascicolo: il testo rimasto si apre con le parole «verace guardati una fiata dal nimico tuo» che fanno parte del cap. III, poco dopo il suo inizio.[71] Alle cc. 10v-11r troviamo, come nel ms. Conv. Soppr. F.4.776,[72] *l'explicit* con l'attribuzione del volgarizzamento ad Andrea da Grosseto:[73] «Qui è compiuto lo libro de la doctrina del par|lare et de tacere, fatto d'Albertano giudice et | advocato di legge de la città di Brescia, de la con|trada di santa Agatha, translatato et volga|11r|riççato da Adrea da Grosseto in de la città | di Parigio».

L'explicit si rinnova a c. 80v, alla fine del *Liber consolationis* con la ripetizione, a differenza del ms. di della Nazionale, [74] del nome del traduttore e con una minima variazione dell'anno: «Qui è compiuto lo libbro del consola|mento et del consiglio compilato da | Albertano giudice et advocato di Brescia, | translatato et volgariççato da Andrea | da Grosseto in de la città di Parigio in de | gli anni di dDio MCCLXVIIII».

A c. 140r, al termine del primo dei due libri in cui viene diviso il *De amore*, non viene rinnovata

[70] Cfr. Catalogue Sotheby 1973, lot 39; Hidden friends, scheda n. 23. Numerosi mss della raccolta dei *Comites latentes* sono visibili, integralmente digitalizzati, sul sito del progetto e-codices - Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera: http://www.e-codices.unifr.ch/it.

[71] Cfr. Selmi 1873, p. 20: «Et Petro Alifonso disse per gli amici che non son provati nè veraci: guardati una fiata dal nemico tuo …»; Albertano da Brescia (ed. Navone), p. 20: «Et Petrus Alfonsus dixit "propter amicos non probatos: 'Provide tibi, semel de inimicis' …».

[72] Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776: «|c. 8rb|Qui è co(m)piuto | lo p(rim)o lib(r)o de la dott(r)ina del p(ar)lare (et) del taciere | fatto da Albertano giudice (et) avogado | di leggio de la cata [sic] di Brescia de la co(n)trada | di sant'Agatha translatato (et) volgariçato | da Andrea da Grosseto ne la città di Pa|rigi». Riscordo che nel ms. Fi, BML, Gadd. rel. 143 non troviamo alcun *colophon* che fornisca notizie sulla data di composione del testo latino da parte di Albertano, né alcuna rubrica attestante l'attribuzione del volgarizzamento ad Andrea da Grosseto; solo a c. 56 vb leggiamo «Explicit liber Albertani Iudicis. Deo Gratias. Amen».

[73] Nelle trascrizioni conservo la paragrafatura originale, la rigatura del ms. è indicata da una barra verticale; la punteggiatura è adattata all'uso moderno. Ho introdotto la distinzione tra u e v e regolarizzato le lettere maiuscole; le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde. Sono introdotti gli accenti secondo l'uso moderno, ma si stampa né secondo la pronuncia antica; l'apostrofo indica l'aferesi e l'apocope.

[74] Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776: «|c. 26va|Qui è co(m)piuto | lo seco(n)do libro del co(n)sol|amento (et) del consiglio co(m)pilato da Alber|tano giudice (et) advocato di Brescia, trasl|ato (et) volgariçato ne la città di Parigi | negli anni di Dio MCCLXVIII».

l'attribuzione del volgarizzamento ad Andrea, cosa che invece si riscontra nel ms. di Firenze.[75] Infine a c. 177v troviamo *l'explicit* dell'ultimo trattato, senza che si ripeta il nome di Andrea:[76]

Qui è compiuto lo libro de la forma de | la vita, lo quale compuose Albertano giu|dice di Brescia de la contrada da santa | Agatha quando era in de la pregione di | messere lo 'mperado(re) Federigo, in de la qual |fu messo quand'elli era capitano di Ga|vardo per difendere quel luogo ad utili|tà del comuno di Brescia, in degli anni di Dio | MCCXXXVIII del mese d'agosto in | de la undecima indictione.

Il carme di San Pier Damiani *De ordinibus omnium hominum* che occupa l'ultima carta del codice inizia, mutilo del principio, con la quartina 35.[77]

|178r| Star riccho in dei benefici, al povero coi ser|vigi, et insieme s'accordino, a dDio volen|tieri servano. Dei cavalieri. | Al cavalier combattidore li sia ad mente | del signore, et guardino di sopra fare | ad color di bassa mano. Dei rinonsieri. | Li rinontier si guardino che non dican | pió c'ogiano et che fanno gran peccati | et sonne vitoperati. Dei preghieri. | Volendo piacer per bugie a dDio fanno | a ddispiacere et sonne troppo advilati et | col dito son mostrati. De le maritate. | Le maritate femmine ai lor mariti por|tin fede, le lor cose ben in ordine et a la | chiesa corrano. De le vedove. | Le vedove veste mutino, in castitate vi|vano et guardinsi da la luxuria che no(n) | lo' faccia alcuna 'ngiuria. De le pulcelle. | Le pulcelle si guardino, con vanità non | parlino, nè per la lor gioventude faccia|no fornicatione. De le meretrice. | Le meretrice si convertano, perdonansa di|mandino, colui che sempre suol perdonare | v'aspecta con gran volontade. Di buon servigio |178v|O servi con buono animo servite 'l vostro | domino. L'ancelle simigliantenteme(n)te, ser|vano allegramente. Del bene. | Et del bene ognon s'allegri et del mal no(n) | si disperi, né oltra 'l modo non passerà ne|una fedele anima. Del ricordare. | Voi che vivete in del seculo dell'alto Dio | ricordivo ché per la sua misericordia ab|biam vita con gloria. Amen. Co(m)pim(en)to dei rismi. | Compiuti sono qui li rismi di | messer Pietro vescovo et heremita Dam|miani di tutti quanti li ordini.[78]

---

[75] Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776: «|c. 42ra|Qui | è co(m)piuto il terço libro de l'amore (et) de la di|leccione di Dio (et) de l'amore (et) de la dilecci|one del p(ro)ximo, compilato da Albertano | giudice (et) advocato di Breççia, traslatato | (et) vuolgariçato da Adrea [sic] del Grosseto ne | la città di Parigi negli a(n)ni di Dio MCC|LXVIII».

[76] Ricordo che in Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776 il trattato è mutilo del finale per la caduta delle 11 carte che costituivano il fascicolo successivo.

[77] Il testo latino si legge in Lokrantz 1964, pp. 144-150. L'edizione Lokrantz dell'opera poetica Pier Damiani si basa su 90 manoscritti di cui 12 contengono congiuntamente i *Trattati* di Albertano da Brescia e i *Carmina* del teologo. La studiosa ha classificato il poemetto in questione (D5) tra gli scritti di attribuzione incerta (p. 201), rilevando come questo non compaia nei principali testimoni del sec. XI, bensì in 9 mss., il più antico dei quali: Poitiers, Médiathèque «François Mitterrand» (*olim* Bibliothèque Municipale) 121 (fine XI o inizio XII s.) lo conserva, adespoto e anepigrafo, in forma di interpolazione, tra un canone e una serie di parole che forse indicano l'inizio di carmi, senza che nel codice sia presente alcun'altra opera di S. Pier Damiani; tutti i restanti mss. recano dopo il *Carme* una nota nella quale il Damiani ne è indicato come l'autore.

[78] Il componimento è diviso in 44 strofe di 4 versi. Nell'originale latino ogni verso è formato da 8 sillabe; l'ultima parola è sempre una proparossitona polisillaba; la metrica è accentuativa, modellata sul ritmo del dimetro giambico acatalettico; nella maggior parte dei versi il ritmo d'inizio è ascendente (Lokrantz 1964, pp. 167-170). Riporto, come termine di confronto, le strofe 34-44 del testo latino (pp. 149-150): «Diues cum beneficiis, | Stet pauper cum seruitiis; | Ad inuicem conueniant, | Deo cum fide seruiant. || 35. Miles ad pugnam peragrans | Deum in mente teneat; | Fillones semper caueant, | Ne dicant plus quam audiant. || 36. Placentes per mendacium | Peccatum agunt maximum; | Viles apparent saeculo | Et sunt in uituperio. || 37. Potestas mundet uitia, | Furta et latrocinia, | Vt ceteri perterriti | Timeant poenam consequi. || 38. O coniugatae feminae, | Tenete fidem prouide, | Domos uestras disponite, | Ad templum Dei currite. || 39. Mutate uestem, uiduae, | In castitate uiuite, | Luxuriantes fugite, | Ne possint uos decipere. || 40. Puellae se custodiant | Ab omni uana gloria, | Ne iuuentute feruida | Cadant in adulteria. || 41. Meretrices, conuertite, | Veniam uobis quaerite; | Qui semper solet parcere, | Exspectat uos cottidie. || 42. Serui, cum recto animo | Vestro seruite domino; | Ancillae et utiliter | Deseruiant similiter. || 43. In prosperis laetitiam, | In aduersis tristitiam | Supra modum non habeat | Vlla fidelis anima. || 44. Qui uiuitis in saeculo | Omnes, seruite Domino, | Vt iuti sua dextera | Regnetis super aethera. || Amen». Seguono le *subscriptiones*: «Explitiunt rithimi (ritmi, rithmi) domini Petri Damiani heremite et episcopi de omnibus ordinibus. Amen» nei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 991 (sec. XIII); Venezia, Bilioteca Nazionale Marciana, lat. VI 174 (sec. XIV); Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14230 (sec. XIV); Roma, Biblioteca Vallicelliana A 28 (sec. XV); Londra British Library, Royal MS 7 D VII (1500 ca.) *sine* «Amen»;

Il componimento è seguito senza soluzione di continuità da un *explicit* 'generale', abbiamo così una prova che non dovevano seguire altri testi nel codice: «Chi questo libro fura si doglia di pressura. | Et dico pió anchora, che sia adpeso p(er) la gola. | Benedecto sia lo nome di dDio. Amen».

M. Lokrantz (pp. 201-203) evidenzia come il *Carme* si differenzi, quanto al contenuto, dal resto dell'opera poetica di Pier Damiani; nel poemetto si rivolgono consigli morali a tutti i gruppi della società, dagli ecclesiastici, ai giudici per arrivare fino alle meretrici e ai servi. La studiosa, in un primo momento, aveva pensato di attribuire questi versi allo stesso Albertano, ma il loro riscontro, come interpolazione, all'interno del ms. Poitiers, Médiathèque «François Mitterrand» (*olim* Bibliothèque Municipale) 121 (fine XI o inizio XII s.), ha fatto in seguito cadere, per evidente incompatibilità cronologica, quest'ipotesi (il *Carme* sembra esservi stato interpolato prima del secolo XIII). La presunta attribuzione al Causidico era giustificata in primo luogo dall'intonazione morale del componimento che, con le frequenti allusioni ai compiti dei giudici, sembrava ben accordarsi con gli scritti del Nostro, e soprattutto per il fatto che in ben 7 mss. latini il *Carme* si accompagna ai *Trattati* di Albertano.[79] Lokrantz non accenna ad alcuna traduzione in volgare del poemetto in questione. In proposito, l'autore della scheda del catalogo Sotheby, notando come in tutti i mss. che fanno seguire il *Carme* di san Pier Damiani ai *Trattati* del Giudice di Brescia l'ordine di questi ultimi sia il medesimo seguìto dalla traduzione di Andrea da Grosseto (ma molti altri testimoni latini lo presentano) propone di attribuire il volgarizzamento allo stesso Andrea da Grosseto, curiosamente con argomenti invero poco probanti: «the translation of the poem in the present manuscript is the work of Andrea da Grosseto […] he found the Latin original in the manuscript is not derived from the Magliabechiana manuscript since the poem does not occur in that manuscript», ma come abbiamo visto in Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776 gli scritti di Albertano sono mutili nel finale per la caduta di un intero fascicolo (11 carte).

Per quanto riguarda la storia degli sudi sul manoscritto, ricordo come la prima segnalazione del codice si debba a P. O. Kristeller[80] che, basandosi sull'inventario di Gagnebin 1954, nel suo *Iter Italicum* lo individuava come latore dei volgarizzamenti di Albertano secondo la traduzione di Andrea da Grosseto (*Doctrina dicendi* e *Liber consolationis*), e del *Carme* di San Pier Damiani, omettendo però la presenza del *Liber de amore*. L'omissione viene ripetuta nei successivi repertori di manoscritti che si sono in genere appoggiati sull'indicazione, pur sempre preziosa, del Kristeller.[81] S. Radicula 1981 nella sua tesi fornisce una descrizione del manoscritto (pp. XCIII-XCVII) basandosi sul catalogo Sotheby, ma non poté consultare il codice né in originale né ottenerne una riproduzione. Un decennio più tardi L. Guija, 1992 consultò il manoscritto riprodotto su microfilm e se ne servì per la sua edizione del *De doctrina dicendi*[82] che assume proprio il ms. di Ginevra come codice base, corretto con l'apporto

---

«Explicit ritmus domini Petri Damiani ecc… *sine* Amen» nel ms. Cambridge, University Library, Ee IV 23 (sec. XIV); «Expliciunt ritmi domini ritmi domini Petri Damiani ecc… *sine* Amen» nel ms. Londra British Library, Royal MS 12 D VII (sec. XIV); «Expliciunt rithmi magistri Petri Damiani heremitae ecc…» nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele», VIII G 29 (sec. XV).

[79] Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 991 (sec. XIII); Cambridge, University Library, Ee IV 23 (sec. XIV); Londra British Library, Royal MS 12 D VII (sec. XIV); Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14230 (sec. XIV); Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele», VIII G 29 (sec. XV, solo *De doctrina dicendi*); Roma, Biblioteca Vallicelliana A 28 (sec. XV, solo *Liber consolationis*; *Liber de amore*);Venezia, Bilioteca Nazionale Marciana, lat. VI 174 (sec. XIV). In tutti i mss., eccetto i due segnalati, l'ordine degli scritti di Albertano è il seguente: *Liber de doctrina dicendi*; *Liber consolationis et consilii*, *Liber de amore et dilectione Dei*; *Sermoni*. Il *Carme* del Damiani segue a queste opere, tranne nel ms. Marciano dove è inserito tra l'indice delle opere di Albertano e una preghiera precedente gli stessi scritti. Il ms. di Napoli è tutto dedicato al *De doctrina* e al poemetto del Santo. Cfr. Lokrantz 1964, p. 201.

[80] Kristeller 1963-1992, V, p. 637 col. b.

[81] Cfr. Graham 2000b, p. 898, poi http//freespace.virgin. net/angus.graham/Albertano.htm; Vaccaro 2011, p. 36.

[82] Il testo critico è consultabile al sito http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/.

degli altri due testimoni (ricordo: Fi, BNC, Conv. Soppr. F.4.776 e Fi, BML, Gadd. rel. 143); non fanno invece menzione alcuna del manoscritto Figini 1990; Nardone 1995 e Briganti 2010.

I rapporti testuali tra Comites Latentes 112 e gli altri due testimoni di Andrea da Grosseto, saranno oggetto di una più approfondita indagine in occasione della nostra edizione del volgarizzamento, *in fieri*. Mi limito a segnalare come il testimone di Ginevra, nel caso del primo trattato, mostri con evidenza una più stretta affinità con il ms. della Nazionale rispetto al Laurenziano; con il primo codice sono condivise infatti molte lezioni, anzi spesso è proprio ricorrendo al testo del ms. 112 che si può ricostruire l'originaria lezione del Conventi Soppressi, pesantemente corretto da più mani successive in una direzione di generale fiorentinizzazione (e semplificazione) del lessico. Tuttavia in diversi casi è il ms. di Ginevra a riportare la lezione corretta e aderente al dettato latino dell'originale; tali varianti, per il loro carattere modesto e sporadico, paiono ragionevolmente essere il risultato di un lavoro indipendente di copia, più che di successive correzioni con minimi e discontinui ricorsi al testo di Albertano,[83] tanto più che numerose corruzioni che il testo di Comites Latentes 112 condivide con quello di Conventi Sopressi (lacune, salti di capitoli, trasposizioni di testo e incomprensiioni) sarebbero state facilmente sanabili con il ricorso al testo latino o a un'altra versione volgarizzata. Possiamo per ora concludere, sebbene in forma ancora provvisoria, che il ms. di Ginevra sembra derivare in via indipendente da un subarchetipo condiviso anche dal codice della Nazionale.

Come già osservato dall'anonimo estensore della nota a c.1r il codice presenta una «lingua non fiorentina ma del contorno», infatti si definisce già a una prima lettura come caratterizzato da una patina toscano-occidentale, più precisamente pisana; raccolgo un campione di forme dai tre *Trattati* e dal *Carme* di Pier Damiani, trascritto sopra:

Vocali toniche. Il dittongamento di Ĕ, Ŏ toniche in sillaba libera: *conviene*, *mantiene*, *pertiene*, *richieda*, *richiedere*, *tiene*, *buono*, *cuore*, *figliuolo*, *fuoco*, *luogo*, *muoia*, *puoi*, *può*, *puose*, *puote*, *suona*, *suono*, *vuole*, ecc. segnalo inoltre *cuorpo*; ma *cheto*, *Petro*, *rispuseno*, *vogli*. Il dittongo è sempre assente dopo consonante+r: *trova*, *prega*, *prego*. Diversamente che in fiorentino, troviamo *ie* in *riei*.[84]

Troviamo *omo* anche con grafia latineggiante *huomo*, molto raramente *uomo*, al plurale sempre *omini*, *homini* mai uomini.

Regolare l'anafonesi, come dimostrano le forme: *consiglio*, *dumqua*, *lingua*, *lunga*, *meraviglie*, *vince*.

Da *DĪCTUS si ha generalmente *detto* ma compaiono anche le forme pisane *ditto*, *preditte*, *preditta*.

Costante è l'uso del latinismo *unde*; così come delle forme *u* AUT e *u* UBI.[85]Costante è anche l'uso di *pió*.

Conservazione di *au* primario o secondario davanti a *l*:[86] *diaulo* (ma anche *diabolo*), costante *paraula*, *-e*, dittongo che si mantiene inoltre nel latinismo *Paulo*.

Si registra in *preiti* il dittongo discendente *ei,* solitamente mantenuto (con ai, oi) nel pisano fino al primo XIV. Senza dittongo *mele* 'miele'. Si conserva anche l'e in *meschia*, *meschie*, *s'ameschiasseno*.[87]Si ha ó in *torba*, *torbato*.[88]

Vocali atone. Nel futuro dei verbi della prima classe *-ar-* passa ad *-er-*: *ameratene*, *dimentierano*, *diventerai*, *insegnerò*, *lagrimerà*, *parlerai*, *serà*.

Alternanza di *e*,*i* protoniche e intertoniche in *assegnare*, *advenimenti*, *dicretali*, *difendere*, *deletti*, *deliberato*, *dimàndati*, *desiderio*, *distrugge*, *diventare*, *docelità*, *infiate*, *indignatione*, *licito*, *litterato*, *nimico -i*, *pregione*, *signore*.

---

[83] Cfr. l'analisi di Bianchi 2007, p. 30 a proposito della versione pisana del *Lucidario* del 'Codice Barbi'.

[84] Castellani 2000, p. 288.

[85] *Ibidem*, p. 291.

[86] *Ibidem*, p. 400; Castellani 1961, p. 344.

[87] Castellani 2000, pp. 289-290.

[88] *Ibidem*.

Come nel caso di *Miliadusso*[89] (1338-83), per il verbo 'entrare' si registrano le forme arizotoniche in *i*: *intròno*.

Trasformazione di *e* atona in *a* in sillaba protonica: *aguale*

Il suffisso -ĬBĬLIS dà *-évile*: *agevile*, *agevilemente*, *convenevile*, *corruccevile*, *increscevile*, *sconvenevile*, *smanievile*, *piacevile* ecc.

Si trova frequentemente *u* da *o* protonica e intertonica: *cului*, *culà*, *cuminciamento* (ma *cominciaro*), *cusì*, *custui*, *frettuloso*, *periculosa*, *singulare*, *tribulatione*, *ugimai*, *ugual*, *uvaccio*, *uver -o*, *voluntieri* ma *cognata*, *coloro*, *oditori*, *sospicare*, *vitoperare*. Segnalo in particolare le forme *capitulo*, *ferrombula* 'fionda', *periculi*, *picciule*, *populo*, *ranguli*, *regula*, *seculo*, *singulare* ecc. con *u* postonica davanti a *l*;[90] segnalo anche la forma *figlulo*.

Vocale finale *-a* in *dumqua*.

Costante la forma *ancho*.

Consonantismo. Tratto caratteristico del pisano e del lucchese è la perdita, causata dall'influsso settentrionale, dell'elemento occlusivo delle affricate alveolari *z̧* sorda e sonora, che vengono pertanto a coincidere con *s* sorda e sonora[91]. Nel nostro testo registriamo così *agevilessa*, *allegressa*, *bellessa*, *chietessa*, *concordanse*, *delettanse*, *dimoransa*, *dolcessa*, *forsa*, *fortessa*, *mattessa*, *passia*, *perfidessa*, *pesso*, *ratessa*, *richesse*, *rinonsieri* (ma anche *rinontier*), *sansa*, *sensa* (di cui segnalo il mantenimento di *en*, cfr. la forma fiorentina *sança*), *sfacciatessa*, *sforsa*, *simigliansa*, *sossamente*, *stoltessa*, *speransa*, *tardessa*, *temperansa*, *tersa*, *tostessa*, *vechiessa* ecc. Segnalo *ansi*, *dinansi* accanto a *dinanti*, *innansi* accanto a *innanti*.

L'affricata sonora è rappresentata con <ç>: *meççanamente*, *mecço*, *garçone*, *volgariççato*. Il grafema <ç> (non compare mai il grafema z) è usato in maniera molto sporadica anche per rappresentare la *s* sonora (*uçansa*, *-e*), ma quest'ultima viene abitualemente rappresentata con <s>: *bisogno*, *desidrare*, *uso*, *peso*; Castellani 1990, p. 346 afferma che «una certa restistenza alla nuova moda grafica [grafia <z> per s sonora] ci dev'essere stata sia a Pisa sia a Lucca».[92]

Sonorizzazione delle consonanti occlusive velari e dentali, iniziali o intervocaliche: *affatigare*, *combattidore*, *gattiva*, *gattivamente*, *ischernidori*, *mentidore*, *padria*, *pogo*, *poghi*, *privada*, *privado*, sigura, *schernidore*, *truffadore* ecc. ma *castica*, *casticare*, *secondo*; si alternano *poder* e *potere*; troviamo *fatica*[93] (esito pisano) e non *fatiga* (esito lucchese).[94]

Non si riscontra invece è l'evoluzione velare della liquida *l* > *u* davanti a consonante dentale (*autissimo, autro -a, -i* sempre dopo articolo determinativo o preposizione articolata) propria di una fase antica del pisano.[95]

Tendenza alla sincope vocalica tra occlusiva o spirante labiodentale e *r*: *desidrare*, *dimorrà*, *discoprimento*, *intendrai*, *mandrai*, *potrai*, *pentrai*, *pentresti*, *strà* ecc. ma *adopera*, *averai*, *diritto*, *diventerai*, *poteresti*, *starà* ecc.; Dileguo di *v* davanti a *r* nel futuro del verbo avere: *arai*. Pressoché costante la sincope vocalica tra *s* e nasale in *medesmo* e *biasmare*. Ancora sincope in *infertà* (con apocope di *-de*). Si registrano forme aferetiche: *difici*, *niquità*, *stingue*, *strania* ecc.

---

89 Castellani 1961, p. 345.

90 Castellani 1952, I, p. 49.

91 Castellani 1990a, p. 345; Castellani 2000, p. 295.

92 Castellani 1990a, p. 346 sottolinea come non si trovi traccia del fenomeno in un testo ufficiale come il *Trattato di pace con l'emiro di Tunisi* (1264); i *Capitoli del Crocione* (post 1311); i *Brevia coriarium* volg. (1302); il *Breve del porto di Cagliari* (1318); il *Breve dei consoli dell'Ordine dei mercanti* (1321), il *Breve dell'Arte dei calzolai* (1334). Nei *Gradi di San Girolamo* del ms. Pisa, Biblioteca Cateriana, 43 (1287-88) si trova più spesso *-s-* che *-ç-* così come nei *Gradi* del ms. Fi, BR, 1471 (fine XIII inizio XIV s.) la grafia *z̧* è scarsamente rappresentata.

93 Castellani 1961, p. 352: «[...] la conservazione della sorda nel verbo *recare* è un tratto che distingue il pisano dagli altri dialetti occidentali (lucchese, pistoiese, pratese), in cui è normale *regare*».

94 Castellani 1965, pp. 302-305.

95 Castellani 1961, p. 362; Castellani 2000, p. 297.

ks > *ss* in *lasso* (v.), *lassato*.[96] L'esito di POSTEA è sempre *possa*.

Troviamo *tragge* forma costante in area pisana.[97]

In *admaiestramento*, *maiestro* -*i* si riscontra l'esito *i* da *g* o *gi*.[98]

Passaggio da *b* a *v* in *aviamo*, *doviamo*, *vasta*, *vastare*, *vasti*, *vastiti*.[99] Passaggio *vr* > *r* nel futuro *arà*.[100]

Consonante scempia in *città*, *citade*, *ucide*; doppia in *libbri*: tutti tratti pisani (a Lucca si aveva di norma *città* -*de*, *uccidere*, *libro*)[101]

Grafia. Il nesso -TJ- è spesso conservato, con grafia latineggiante: *abominatione*, *anti*, *anuntiatione*, *confortatione*, *consolatione*, *etiamdio*, *giustitia*, *gratia*, *indignatione*, *malitiosi*, *pretiosa*, *saccentia*, *satiare*, *sobvertione*, *tribulatione*, *vitii* ecc.; segnalo l'esisto *ci* in *advocacione*, *tencioni*, *tencionare*. Mancata assimilazione di *d* a consonante seguente in *adconciare*, *advegna*, *advenimento*, advenire, *advocatione* ecc. Grafia latineggiante è anche il nesso-*ct*- in *aspecta*, *doctrina*, *facti*, *fructo*, *perfectamente* ecc.; altre grafie latineggianti: *observare*, *exempli*, *exercitare*, *expressa*, *maximamente*, *sexto*, *homini*, *honesto*, *clerici*.

Morfologia. Il testo registra alcuni fenomeni morfologici ben documentati nel pisano trecentesco: per i sostantivi maschili si riscontra, al singolare, l'uscita -*ieri* (*mistieri* 'pensiero', *monasteri*; ma cf. *monasterio, monisterio, munisterio*, forme prevalenti); per i femminili si registra l'uscita del plurale in -*e* dei sostantivi e degli aggettivi della 2ª classe, con iperconcordanza, predominante nei testi pisani (nel lucche prevale l'scita in in -*i*)[102] *le cagione, grave cose, le gente, le mane* 'mani', *le meretrice*, *le solutione*, *ragione* 'ragioni'.

Generalizzata l'uscita in -*o*, tanto per la forma nominale *comuno* 'comune'[103] In -*e* per la forma avverbiale (*volentiere* 'nuovamente'); *fuore*'fuori' e in -*o* per *ancho* (tipico della Toscana non fiorentina).

Per i possessivi: il plurale maschile è rappresentato dal tipo *tuoi*, *suoi*; segnalo le forme femminili *tuoi*, *suoie*.[104]

L'aggettivo indifinito *ogna* è la forma costante.

L'articolo determinativo maschile singolare è *lo* (che si elide normalmente davanti a vocale) e da *il*, sempre in forma aferetica '*l*; Nel plurale *li* è affiancato da *gli*. Costante la presenza di *in del, in de lo, in de la, in de le, in dei* al posto di *nel* (*nello,* ecc.).[105]

Verbi. Al presente indicativo, per i verbi di 2ª, 3ª, 4ª coniugazione, alla 3ª persona plurale registriamo i tipi -*eno*: *cognosceno*, *credeno*, *deno* 'devono', *nasceno* (ma anche *nascono*), *odeno, piangeno, prendeno, vinceno, volveno, ucideno*.

Nel futuro del verbo essere: *serà*, *serai* (a Firenze dall'ultimo quarto del XIII secolo troviamo *sarò*, s*arai* ecc.)[106]

Per la 3ª persona singolare dei perfetti deboli di 2ª e 3ª e 4ª coniugazione ritroviamo il tipo in -*ette*[107]: *potette*. La 3ª persona plurale del perfetto indicativo è modellata sulla 3ª persona singolare, con l'aggiunta della terminazione personale -*no*: affermono, consigliono, *disseno*, *ebbeno*, *feceno*, *feno*, *funo*, *percosseno*, *preseno*, *puoseno*, rispuseno, *ritornono*, *trovòno*, *veneno* ma *vennero volseno*,.

Anche nel congiuntivo imperfetto, come già nel perfetto indicativo, la 3ª persona plurale è model-

96 Castellani 2000, p. 304.
97 Castellani 1952, I, p. 43; Castellani 2000, p. 344.
98 Castellani 1952, I, p. 42
99 Castellani 2000, p. 344.
100 Tratto diffuso nella Toscana non fiorentina, cfr. Crespo 1972, p. 35.
101 Castellani 2000, p. 306.
102 Crespo 1972, p. 51.
103 Castellani 2000, p. 312.
104 Crespo 1972, p. 52; Castellani 2000, p. 289.
105 Castellani 1961, p. 374; Castellani 2000, p. 314.
106 Crespo 1972, p. 62.
107 Castellani 1961, p. 381.

lata sulla 3ª singolare: *s'ameschiasseno*, avesseno, *credesseno*, *dolesseno*, *fusseno, indugiasseno, piacesseno, vendicasseno*. Degne di nota le forme *vollesse, vollessi* con la doppia *-ll-*.[108]

Imperativo della 2ª e 3ª coniugazione in *-e* anziché in *–i*: *fugge*, *intende*, *riprende*, *tiene*, *tragge*, *vede*.

Per quanto riguarda i tratti più marcatamente locali, si segnalano: i participi *ditto*, *preditta*, *-e* e il tema in *u* nelle voci del congiuntivo *fusse*, *fusseno*[109] e infine, il perfetto *volse*.[110]

Segnalo infine come singole forme particolari a c.171v la presenza all'interno della citazione del versetto 32,14 dell'*Ecclesiastico* della parola *losneo* 'baleno'che si legge, com'è noto, nel 'Codice Bargiacchi' e che si riscontra, al contrario di quanto si legge in Selmi 1873, p. 362 e relativa nota, anche in Conv. Soppr. F.4.776 c. 49 vb a chiusura del testo, come ultima parola prima della lacuna per la caduta del fascicolo seguente. [111]

Questa prima analisi linguistica ha consentito di isolare diversi fenomeni significativi che definiscono come pisano il volgare impiegato nella stesura del testo nel nostro codice. Se l'area geografica appare circoscritta con buona sicurezza, rimane ancora da definire se le caratteristiche della lingua possano rivelarsi utili anche per definirne la datazione. Possiamo per ora dire che ricorrono in maniera sistematica fenomeni generalmente ben attestati nel volgare di Pisa, nonostante la mancanza di alcuni tratti peculiari del pisano antico come l'evoluzione velare della liquida *l* > *u* davanti a consonante dentale, cui si accompagna l'insistita predilezione per grafie latineggianti; tutto questo non esclude che il testo che si legge nel codice ginevrino possa essere precedente alla metà del secolo XIV, data cui viene fatto risalire il manufatto.

---

[108] Crespo 1972, p. 64.

[109] Castellani 1961, p. 387.

[110] Castellani 2000, p. 334.

[111] Cfr. Castellani 1996; Larson 2006 che tuttavia non considerano l'attestazione del ms. Conventi Soppressi F.4.776: «Di tale voce si conoscono tre attestazioni: la prima in un codice del 1287 o 1288 contentente un volgarizzamento pisano del trattato *De amore et dilectione Dei et proximi* di Albertano da Brescia, la seconda in un codice mediotrecentesco di fattura senese, ma con apprezzabili tracce di un antigrafo pisano, del volgarizzamento del *Dialogo* di san Gregorio di Domenico Cavalca († 1342), e la terza nel *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina, composto nel 1391 e tramandato da un codice pisano di poco posteriore» ipotizzando - come già aveva fatto il Castellani che considerava la voce come bolognese– la «derivazione della voce pisana dal Nord» e, nello specifico, «un'importazione a Pisa da Bologna 'per canali ecclesiastici'» (Larson 2006, p. 267, p. 270 e p. 271); cfr. TLIO s.v. lusnèo s. m. http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=r18589.htm. Selmi 1873, p. 362 mette a testo la forma ricostruita «lo fico»: «dinanzi a la grandine perirà lo fico e dinanzi alla vergogna perirò la gratia», segnalando (n. 2) che nel codice si leggerebbe «fuoco»; questo il testo latino corrispondente: «ante grandinem preibit corruscatio; et ante verecundiam preibit gracia» Albertano da Brescia (ed. Hiltz) p. 276. La scheda filologica allestita in vista dell'inserimento dell'edizone Selmi nel corpus TLIO, con un controllo diretto sul ms. Conventi Soppressi, non ha registrato la reale lezione del codice: «losneo».

Appendice

1. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centale, Conv. Soppr. F.4.776**

Membranaceo, fine XIII secolo (*post* 1276), mm 307×208.

Il manoscritto risulta composto da due sezioni, attribuite a due mani distinte, che si differenziano nel supporto materiale, per la qualità della pergamena, nella decorazione e nella lingua dei testi. La prima parte (cc. 1-59) presenta una scrittura *textualis* (cambi d'inchiostro dalla c. 50rb); rare note e glosse marginali e interlineari del copista e di mani seriori (a partire dal sec. XIV), queste ultime hanno in più punti ritoccato e ravvivato la scrittura; iniziali ornate con fregio, figure antropomorfe e animali (cc. 3r, 8v, 26v, 42r); iniziale filigrata bipartira rossa e azzurra a c. 50r; iniziali alternate rosse e azzurre con filigranate a contrasto; rubriche in rosso; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; maiuscole toccate di rosso. Contiene i tre *Trattati* di Albertano nella traduzione di Andrea da Grosseto (cc. 3r-49v) secondo l'ordine - comune a vari testimoni dell'Albertano latino oltre che ai mss. della versione 'Bargiacchi' e al ms. di Soffredi del Grazia (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53) - che vede di seguito: il *De doctrina dicendi*, in apertura, il *Liber consolationis* e infine il *Liber de amore*, mutilo del finale per la caduta di un fascicolo (probabilmente di 11 fogli) tra le cc. 49 e 50. Alle opere di Albertano segue il testo dei *Fiori e vita di Filosafi e d'altri savi e d'imperatori* (cc. 50r-57r). Le cc. 57v-59r sono bianche, con scritture avventizie.

La seconda sezione è redatta in una *littera textualis* più spigolosa e fitta della precedente; presenti spazi lasciati per le iniziali, non realizzate (restano le letterine guida); rubriche in rosso; maiuscole toccate di rosso. Questa seconda parte comprende una silloge provenzale (si tratta del celebre Canzoniere J) che occupa le cc. 60r-73v cui segue a c. 76, dopo due carte lasciate in bianco, un inedito ricettario latino per la cura delle affezioni dei cavalli.

I testi tràditi dal codice forniscono utili coordinate per la datazione del manufatto: i volgarizzamenti di Andrea da Grosseto recano, come abbiamo visto, *nell'explicit* a c. 26v, come a c.42r, la data del 1268; ma il secondo testo spinge un poco avanti la datazione della sezione italiana: infatti i *Fiori e vita di Filosafi* sono una composizione che risale agli anni 1270-71/1275. Quanto alla sezione provenzale, è utile per la datazione la presenza in essa di una raccolta di sirventesi di Peire Cardenal che rimontano al *Liederbuch* allestito a Nîmes da Miquel de la Tor, probabilmente fra il 1272 - anno presunto della morte del trovatore - e il 1276, anno in cui morì il re Giacomo I d'Aragona, che sembra essere nominato come ancora in vita nella *notizia* preposta alla raccolta cardenaliana dallo stesso Michel de la Tor. Su base paleografica l'intero ms. è stato assegnato al periodo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Discussa è la questione se il codice sia il risultato dell'assemblaggio successivo di due parti eterogenee o se sia stato concepito *ab origine* come formato da due sezioni, distinte sì, ma costitutive di un insieme unitario; Savi-Lopez 1903, pervenne alla tesi, divenuta canonica, della primigenia unitarietà del codice osservandone la cartulazione antica in cifre romane. Questa tesi viene accettata con decisione da Zimei 2006 che parla di «codice unitario […] confezionato al di là delle Alpi» (p. 32). Al contrario Bertelli 2002, pp. 118-119, definisce il ms. «composito. Costituito di due sezioni assemblate in epoca molto alta»; alla stessa conclusione giunge, con l'apporto di nuova documentazione, Mascitelli 2013.

Incerto è anche il luogo di confezione del manufatto: Zimei 2006, p. 23 riassume la questione affermando che la parte dei volgarizzamenti italiani è stata redatta in Francia, a giudicare da alcuni francesismi e dallo stile delle miniature, e la sezione provenzale nella Linguadoca orientale, forse a Nîmes. Mascitelli 2013, pp. 97-105 precisa la localizzazione della sezione italiana nella Francia settentrionale: «il luogo di esecuzione delle miniature del nostro manoscritto andrebbe ricercato ad Arras e dintorni nell'ultimo quarto del XIII secolo», tuttavia per la grafia «tondeggiante e regolare» dell'estensore dei volgarizzamenti viene è ipotizzata una mano «educata in Italia». Bertelli 2002, pp. 118-119 suggerisce un'esecuzione italiana della prima sezione del ms. assegnandola alla Toscana occidentale e giudicando la decorazione come ispirata, sì, da modelli francesi, ma non necessariamente esemplata oltralpe: «corredo miniato che sembra riflettere motivi francesizzanti». Già Petrucci 1988 p. 1216 parlava di «mani italiane» a proposito del copista e di chi, nel Trecento, ha vergato le note e le glosse interlineari, che documentano una circolazione italiana della silloge già nel XIV: vi si leggono infatti i nomi di «Lapo danielli» e di «Lapo churadi», quest'ultimo attestato in un *Libro del dare e dell'avere* fiorentino del 1296-1305 (Mascitelli 2013, pp. 109-110) prima di entrare, nel sec. XV, nella biblioteca di Primerano de' Pigli.

Il testo dei *Fiori e vita di Filosafi* è edito da D'Agostino 1979. Altre notizie sul ms. si trovano in *Mostra* 1957, pp. 158-159; Petrucci 1988; Avalle 1993.

2. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. Rel. 143**

Membr., fine XIII o inizio XIV s., mm 200×150, cc. I, 56, III[1].

Numerazione antica in cifre arabiche sul *recto*, nell'angolo superiore destro dei fogli. Il manoscritto, vergato in *littera textuali* da un'unica mano di formazione duecentesca (cambio d'inchiostro, e forse anche di penna a c. 30rb); rare correzioni e integrazioni di mano del copista, di mano coeva sempre in scrittura posata e di mano posteriore in scrittura corsiva. Grandi iniziali (azzurra, con filigranata a c. 1r); iniziali rosse a inchiostro; rubriche in rosso; maiuscole toccate di rosso;

segni paragrafali sempre in rosso. Disegni a penna a c. 1r (un maestro col discepolo), c. 47r (l'autore e due uditori), disegni e schizzi (alcuni sicuramente recenziori) a c. II[1]r.

Il codice contiene alle cc. 1ra-46vb un volgarizzamento dell'*Elucidarium* di Onorio d'Autun in una versione di probabile derivazione francese e apparentemente vicina a quella pisana tràdita dal ms. Firenze, BNC, II VIII 49 (fine XIII sec.) 'Codice Barbi', anch'esso testimone di volgarizzamenti di Albertano (*Liber de amore* cc. 1r-72v / 73r-94r). Di seguito, alle cc. 47ra-56vb si trova il volgarizzamento del *De doctrina* indicato *nell'explicit* come «liber Albertani Iudicis». Il manufatto presenta scritture avventizie di qualche interesse per ricostruirne la storia successiva: a c. 56vb, dopo *l'explicit* del testo di Albertano, una mano pressoché coeva a quella del copista ha scritto il motto (ripetuto poco sotto da un'altra mano corsiva) «Chi à pane (e) aqua (e) santà, / à ciò che 'lli bisogna e nol sa. / Chi l'altrui servigio prende, / la sua libertà vende» e sul verso della guardia anteriore la data: «A(nno) D(omini) 1325 (ripetuta quattro volte)» e la nota «Chastruccio di Gieri dell'Interminelli, signore di Luccha, entrò in Pistoia, che fue in concordia con messer Filippo di messer Fortebraccio de' Tedici a dì V di magio». Su tutto questo cfr. Bertelli 2011, p. 113.

Descrizioni del ms. si trovano in *Mostra* 1957, pp. 21-22; Vaccaro 2011, pp. 20-21; Bertelli 2011, pp. 112-113. Altre notizie: Zinelli 1998, p. 153; Donadello 2003, p. XXIX. Per la versione del Lucidario: Degli Innocenti, 1979, pp. 249-250; Id. 1982; Bianchi 2007. Cfr. inoltre la scheda di C. Lorenzi, *Elucidario (Volgarizzamento dal francese)*, sulla banca dati del progetto TLIon http://www.tlion.it/.

3. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centale, II III 272 'Codice Bargiacchi'**

Il manoscritto II III 272 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è meglio noto come 'Codice Bargiacchi', dal nome della famiglia che lo ha a lungo posseduto: il primo possessore noto è l'abate ed erudito Niccolò Ignazio Baldassarre Bargiacchi (Firenze 1682-1760). Il manoscritto è membranaceo, mm 280×190, cc. IV, 103, datato (?) 1287/88, cartulazione moderna eseguita meccanicamente; è legato insieme al II III 273, un codice pergamenaceo del XV secolo, mm 270×190, cc. 29, III[1], contenente il *Trattato delle volgari sentenze sulle virtù morali* di Graziolo Bambagioli. La legatura risulta essere assai antica, i due codici si trovavano infatti uniti già al momento del passaggio alla Biblioteca Nazionale (1836); l'attestazione di vendita si trova sul *recto* dell'ultima carta di questo secondo: «Codicem hunc cum aliis LXII. Bibliothecae Malliabechianae, vendidit Everardiis Iacobi Fil. Bargiacchius V. Non. Octobris Ann. MDCCCXXXVI». La scrittura è una *littera textualis*. Capilettera miniati, con fregi che seguono il margine della colonna di scrittura; iniziali rosse e azzurre alternate; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; richiami di fascicolo nel margine inferiore ornati con decorazioni a penna.

Il codice contiene: *Liber de doctrina dicendi* volg. (cc. 1ra-9rb); *Liber consolationis et consilii* volg. (cc. 10ra-41ra); *Liber de amore et dilectione Dei* volg. (cc. 41ra-103ra).

Sottoscrizione a c. 103 rb: «Questo libro fu scripto socto anni domini MCCLXXXVIII del mese d'octobre. V. B.». Già i più antichi studiosi del manoscritto hanno messo in relazione queste righe con quanto si legge sul *verso* della medesima carta: «Dominus Binducius Tuscanus debo dare Bitino not(arius) de Butrio X sold(os) ven(etorum) gross(orum)»; Anton Maria Salvini, indotto a riteneree che le cifre V. B. che siglano l'*explicit* fossero le iniziali di Vitinus (cioè Bitino) Butrius, o Butriensi, ha steso una nota (c. 103v), ora scarsamente leggibile: «Lo scrittore o copista di questo Libro è da Budrio luogo vicino a Bologna 8 miglia)». La storia delle numerose interpretazioni della critica circa l'identità di «Binducius Tuscanus» e del notaio «Bitino de Butrio» e il loro ruolo nella confezione/committenza del codice viene riepilogata con chiarezza da Faleri 2000 pp. 16-21. Il ms. è registrato dal Castellani nel *Canone dei testi occidentali antichi* (Castellani 1990b, pp.158-159 poi in Id. 2009, pp. 299-344). Per la descrizione del manoscritto cfr.: Faleri 2000 pp. 16-21; Bertelli 2002, pp. 89-90; Vaccaro 2011, p. 29. Sulla lingua e sul testo del volgarizzamento: Barbi 1901, pp. 243-259; Castellani 1996 poi in Id. 2009, pp. 574-80; Panunzio 1971; Cigni 2007b; Id. 2009a; Larson 2006. Il testo della traduzione pisana è stato edito da Faleri 2000 e successivamente in Ead. 2009; la studiosa realizza un'edizione finalizzata non alla ricostruzione critica del testo, quanto a porre in evidenza l'aspetto linguistico e lessicografico di questo importante codice. Il testo della 'versione Bargiacchi' si legge in altri due testimoni più recenti, che conservano il volgarizzamento con una patina linguistica fiorentina, da cui affiorano sporadici, i tratti pisani originari (cfr. Castellani 1996, p. 577): **Firenze, BNC, II II 23** (XIV sec., contiene la *Doctrina dicendi* e il *Liber de amore*, limitatamente al libro II); **Parma, Biblioteca Palatina, Fondo palatino, 75** (1477, conserva integralmente il volgarizzamento in una versione rimaneggiata, definita in Castellani 1996 «redazione Bargiacchi-Parma»). A questi va aggiunto il ms. **Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi, 69 (44 D 9)**, annoverato invece in Petrucci 1977, p. 36 tra i testimoni della volgarizzamento di Sofffedi del Grazia. Cfr. le schede di G. Vaccaro (volg. Pisano) sulla banca dati CASVI/SALVIT.

4. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centale, II VIII 49 'Codice Barbi'**

Il manoscritto II VIII 49 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - meglio noto come 'Codice Barbi', dal nome del celebre filologo Michele Barbi che lo prese in esame per definire le caratteristiche dell'antico volgare pisano - è un ms. membranaceo assegnato alla fine del sec. XIII.

Il codice, risultato dell'assemblaggio di due sezioni, contiene principalmente opere a carattere morale, volgarizzate dal latino o tradotte dal francese. La prima sezione (cc. 1-72 e 133-212) è esemplata in *littera textualis*, con rare note marginali della stessa mano del testo; iniziali e rubriche rosse, maiuscole toccate di rosso. In questa parte troviamo il *Liber de amore* volg. (cc. 1r-72v, trascritto fino alla fine del libro III); Onorio di Autun, *Elucidarium* volg. tramite il *Lucidaire* francese(cc. 133r-192v); *Quindici segni del giudizio*, tradotto dal poemetto francese *Les quinze signes du Jugement dernier* (cc. 192va-197rb); *Quinque claves sapientiae* volg. (cc. 197r-208v); *Piaito ch'ebbi Dio con l'inimico* (cc. 209r-212v).

La seconda parte (cc. 73-132) è esemplata da due mani diverse: una trascrive le cc. 73r-123v, l'altra le cc. 124v-131v. Presenta iniziali e rubriche rosse; maiuscole tratteggiate di rosso. In questa sezione leggiamo la continuazione del *Liber de amore* volg. in una traduzione indipendente (cc. 73r-94r a partire dalla fine del libro III); Martino di Braga, *De IV virtutubus moralibus volg.* (cc. 94v-100v); Guglielmo di Conches, *Moralium dogma* volg. dal rifacimento francese noto come *Moralités*(cc. 101r-123v); Libro di Cato (cc. 124v-131v). Il codice è descritto in Barbi, 1901; *Mostra* 1957, pp. 109-111; Bertelli 2002, pp. 104-105; Bianchi 2007, pp. 26-28. Sui testi tramandati cfr.: Roediger 1887; Medin 1919-1920; Avesani 1965; D'Agostino 1995, pp. 580-581; Carrai 1995; Id. 1998; Artale 2003, p. 341; Bianchi 2007; Divizia 2007; Cigni, 2009a, pp. 161-163.

5. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centale, Magl. XXXVIII 127**

Membranaceo, sec. XIV, secondo quarto, mm 155×115, cc. I, 100, I. Il codice presenta miniature ad illustrazione del testo (forse di mano recenziore) alle cc. 1r, 1v, 2r, 2v, 3r, 3v, 4r, 4v, 5r, 5v, 6r e 6v; spazi riservati alle illustrazioni si incontrano fino alla c. 31r. Scrittura *textualis*; iniziali alternate in rosso e azzurro con filigranate a contrasto, maiuscole toccate di rosso. Bertelli 2002, pp. 142-143, nella sua scheda assegna il manoscritto alla Toscana occidentale; Zinelli 2000, p. 542 e Zamuner 2005 p. 115 precisano la provenienza come lucchese. Il codice contiene, oltre al *De doctrina dicendi* volg. (cc. 38r-44v): *Visione di san Paolo Apostolo* (cc. 1r-7r); *Vita di santa Caterina d'Alessandria* volg. (cc. 7r-15r); *Vita di sant'Eustachio* (cc. 15r-31r); *Libro di Cato* (32r-38r); Lauda *Madonna sancta Maria in Belleem stava e dormia* (c. 45r); Aristotele (ps.), *Secretum secretorum* volg (cc. 45r-54r); *Sentenze di filosofi e d'altri grandi savi* (cc. 54r-55v); Onorio d'Autun, *Imago mundi* volg (cc. 56v-76v); *Antica cronica d'imperatori e d'altri signori* (cc. 76v-84v); Martino di Braga, *De IV virtutibus moralibus* volg. (cc. 84v-89v); Pietro Alfonso, *Disciplina clericalis* volg. (cc. 89v-94v); *Leggenda di Gianni da Procida* volg. (cc. 95r-100r). Secondo Bertelli 2002, p. 143 (già in Bertelli 1998, pp. 34-37) il copista del codice sarebbe lo stesso che trascrisse i mss. Fi, BNC, Panciat. 32 contenente il *Novellino* (l'identificazione viena accolta da Barbato 2010, p. 312, malgrado le riserve di Divizia 2007, p. 7 n. 1)e il Magl. XXII 28, contenente il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono, in volgare. Allo stesso copista si dovrebbero attribuire il ms. Fi, BML, Gadd. rel. 88 (sec. XIV), contenente un frammento di un volgarizzamento dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, e gli ultimi due fogli di Fi, BML, Acquisti e doni 418 (sec. XIV, secondo quarto) contenente il volgarizzamento dei *Factorum et dictorum memorabilia* di Valerio Massimo (mano E). Per la descrizione del ms.: *Mostra* 1957, pp. 107-109; Bertelli 2002, pp. 142-144; Vaccaro 2011, pp. 30-31. Su testi del ms. cfr: Segre-Marti 1959, pp. 1057-1064; D'Agostino 1979, p. 44; D'Agostino 2001, p. 135; Donadello 1980, pp. 193-194; Barbato 2010. Cfr. la scheda di G. Vaccaro sulla banca dati CASVI/SALVIT.

6. **Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1737**

Membranaceo, sec. XIV, mm 280×210, cc. VI, 24, VI. Scrittura *textualis* semigotica su due colonne; capilettera rossi e zzurre filigranati in entrambi i colori; iniziali in rosso; maiuscole toccate di rosso. Il codice contiene, oltre al *De doctrina dicendi* volg. (cc. 18v-24v): Guglielmo di Conches, *Moralium dogma* volg. (cc. 18v-24v). La prima individuazione del volgarizzamento di Albertano si deve al Ciampi 1832, pp. 70-71; un estratto del testo viene pubblicato da Zingarelli 1901, pp. 10-12 come termine di paragone per la versione veneta del ms. BNC, II III 131 (cfr. *supra* n. 34). Tanzini 2012, p. 196 segnala che il testo «mostra caratteri linguistici toscano-occidentali, pisani o lucchesi» e che risulta coincidente con quello, da lui edito, che si legge nel ms. **Firenze, BNC, Pal. 387** (sec. XIV, primo quarto). Aggiungo che la stessa versione si legge anche nel ms. **Firenze, BNC, II II 146** (sec. XIV primo quarto) e forse anche nel ms. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XL 41** (vedi punto 7). Cfr. anche la tesi di Baltresi 1997 e la scheda di G. Vaccaro su CASVI/SALVIT che tuttavia si mostra imprecisa: fraintendendo le parole di Zingarelli, si parla infatti di «un'altra versione veneta contenuta in un codice Riccardiano (Fi, BR, 1737» precisando: «si tratta in realtà di una versione diversa, quattrocentesca, opera di Giovanni Lusia)»; stesse inesattezze si ritrovano in G. Vaccaro 2011, pp. 13-14 e p. 36 (il ms. è definito erroneamente come «cartaceo»).

7. **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XL 41**

Manoscritto cartaceo, assegnato al 1360 ca., mm 217×144, cc. IV, 125, III; bianche le cc. 32-36; 39; 64; 75; 100; 115v; si mostrano due tipologie di filigrane: la prima simile a Briquet n° 3287 (varie provenienze toscane: Firenze, a. 1359-1367; Pisa, a. 1366-1369; Pistoia, a. 1367), la seconda simile a Briquet n° 67 (Firenze, a. 1365). Scrittura *textualis*; iniziali in rosso; maiuscole toccate di rosso. Nel ms. si incontrano due mani: la prima ha trascritto le cc. 1r-115r, la seconda le restanti (cc. 116r-123v). Il codice contiene, oltre al *De doctrina dicendi* volg. (cc. 101r-109*r*); *Vangelo di Matteo*, acefalo e per estratti (cc.

1r-8v e 12r-13v); *Vangelo di Matteo*, attr. a Luca, per estratti (cc. 8v-12r); *Passio Domini nostri Gesù Cristi* (cc. 14r-31*v*); Frammento di un trattato morale (cc. 37r-43r); Lauda *Plangete gente con dolore* (cc. 43v-48r); *Vendetta di Cristo* (cc. 48v-59r); Esposizione del *Pater Noster* (cc. 59v-61v); Annunciazione della Vergine Maria (cc. 62r-62v); Beda (ps.), *Sulle sette parole che Cristo disse sulla Croce* (cc. 62v-63v); *Fiore di virtù*, acefalo (cc. 65r-99r); *Vita di San Panuccio* (cc. 109r-115r); Brevi testi di natura catechistica e devozionale (cc. 116r-123v). Descrizione in Bertelli 2002, p. 145; Vaccaro 2011, pp. 31-32. Sul testo della *Vendetta di Cristo* cfr. Catalano Tirrito 1905, pp. 307, 318, 320. Aggiungo che questa versione parrebbe simile a quella – edita da Tanzini 2012 - nella forma tesuale che si legge nel ms. **Fi, BR, 1737**.

Immagini

Su gentile concessione della Fondation des Comites Latentes (Bibliothèque de Genève).

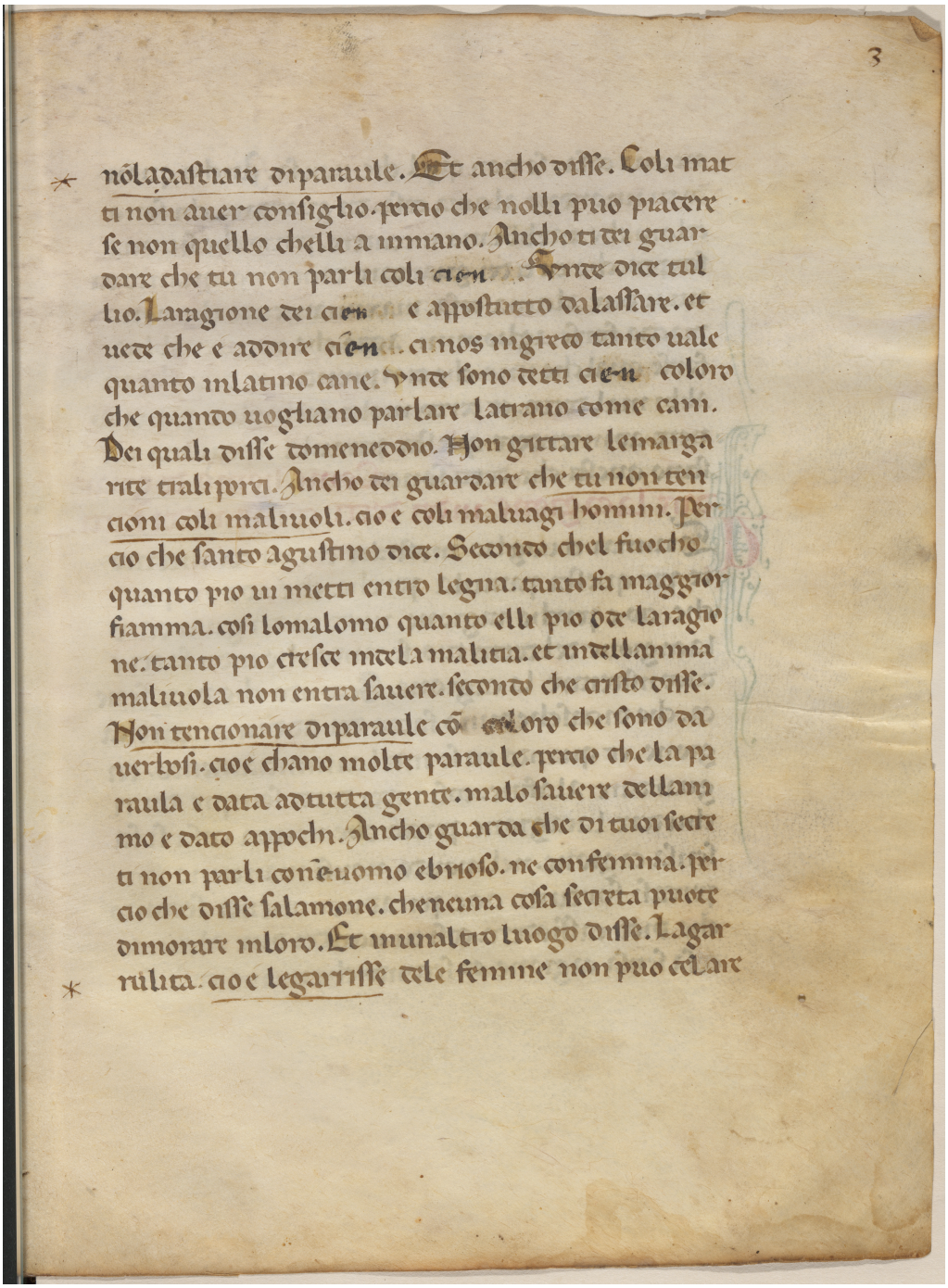
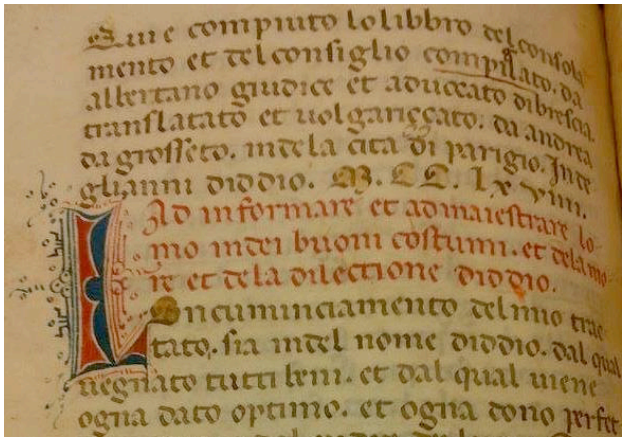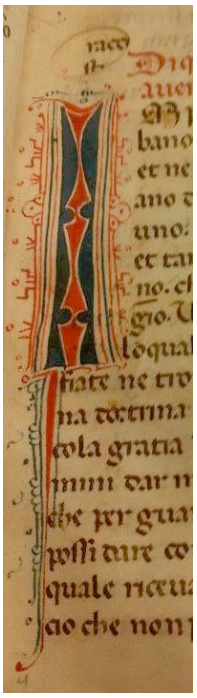


Fig. 1



Figg. 2

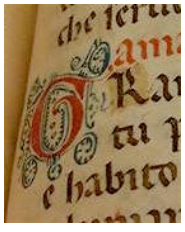
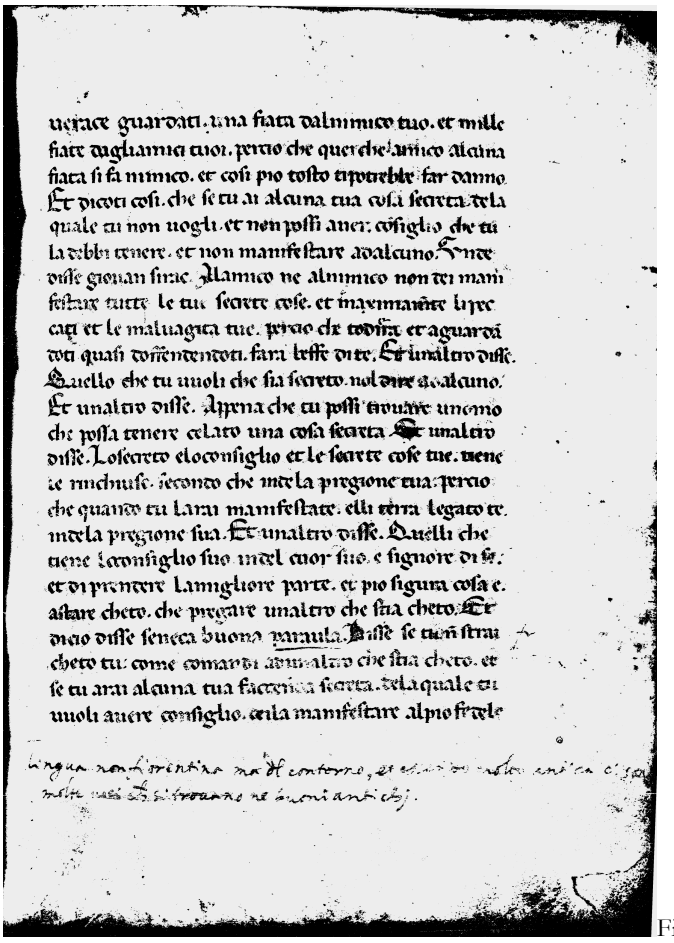

Fig. 3
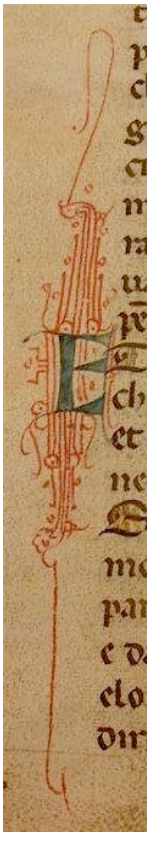

Fig. 4


Fig. 5


Fig.6

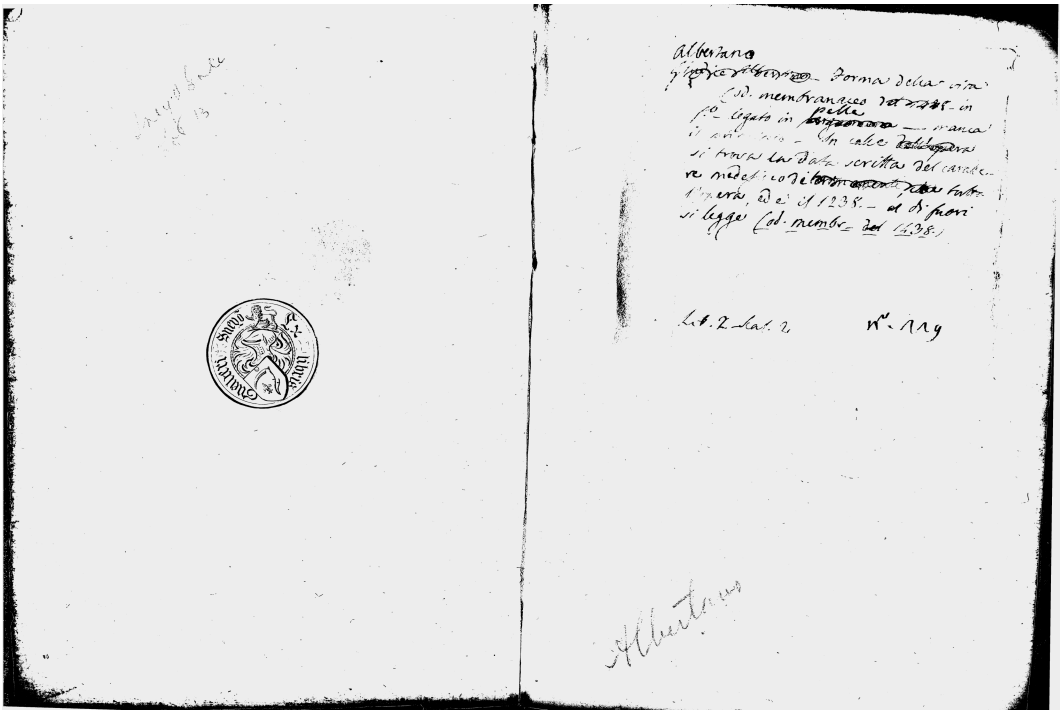

Fig.7



uerace guardati. una fiata dalnimico tuo. et mille
fiate dagliamici tuoi. perciò che quel che lamico alcuna
fiata si fa nimico. et così pio tosto ti porrebbe far danno
Et dicoti così. che se tu ai alcuna tua cosa secreta. dela
quale tu non vogli. et non possi auer cōsiglio. che tu
la debbi tenere. et non manifestare adalcuno. Ende
disse gionan sirac. Alamico ne alnimico non ti mani
festare tutte le tue secrete cose. et maymanēte li pec
cati et le maluagita tue. priuo che todisa et aguardi
voi quasi tofendentoti. fani trestè di te. Et unaltro disse.
Quello che tu uuoli che sia secreto. nol dire adalcuno.
Et unaltro disse. Apena che tu possi trouare uncomo
che possa tenere celato una cosa secreta. Et unaltro
disse. Losecreto eloconsiglio et le secrete cose tue. tiene
le rinchiuse. secondo che mete la pregione tua: perciò
che quando tu lauai manifestate. elli terra legato te.
mete la pregione sua. Et unaltro disse. Quelli che
tiene leconsiglio suo intel cuor suo. e signore di se.
et di prendere lamigliore parte. et pio figura cosa e.
astare cheto. che pregare unaltro che stia cheto. Et
diao disse seneca buona parabula. Disse se tu ti stai
cheto tu: come comandi adunaltro che stia cheto. et
se tu arai alcuna tua facenda secreta. dela quale tu
uuoli auere consiglio. et la manifestare alpio fedele

lingua non fiorentina ma del contorno, et ...

Fig.8



Alberano
... Forma della ...
... membranaceo ... in
... Legato in pelle ... manca
... si trova la Data scritta del carat-
... mento, ed è del 1238. – ed in fron-
... si legge Cod. membr. del 1238.

Lib. 2 Car. 2 N°. 119

Fig.9

Bibliografia

Ahlquist Gregory 1997, *The Four Sermons of Albertanus of Brescia: An Edition.* M.A. thesis, Syracuse University, 1997

Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, Sharon. L. Hiltz (ed.) Ph. D. diss., University of Pennsylvania, 1980.

Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, Paola Navone (ed.), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998.

Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii, ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, Thor Sundby (ed.), Havniae-Parisiis-Lipsiae-Florentiae-Londoni, 1873.

Albertano da Brescia, Sermone inedito, Luigi Francesco Fé d'Ostiani (ed.), Brescia, 1874.

Albertano da Brescia, *Sermones quattor*, Marta Ferrari (ed.), Lonato (Como), Ed. Fondazione Ugo da Como, 1955.

Alessio Gian Carlo - Villa Claudia 1990, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in Cavallo Guglielmo - Fedeli Paolo- Giardina Andrea (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. 3. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, pp. 473-511.

Alinei Mario (ed.) 1972, *Spogli elettronici dell'italiano delle origini e del Duecento*, 2, 14, a cura di, Bologna, Il Mulino, 1972

Anglade Joseph 1926, *Las flors del Gay saber*, «Institut d'estudis catalans Memories Seccio filologica», Barcelona, vol. 1.

Artale Elena 2003, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII, pp. 299-377.

Artale Elena - Guadagnini Elisa- Vaccaro Giulio 2010, *Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici (il corpus DiVo)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XV, pp. 309-66

Artifoni Enrico 1997, *Sapienta Salomonis: une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIIIe siècles)* in R. M. Dessì - M. Lauwers (ed.) *La parole du prédicateur, Ve-XVe siècle*, Nice, Collection du Centre d'études médiévales de Nice, 1, pp. 291-310.

— 1986, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63, pp. 687-719.

— 1993, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», 35, pp. 57-78.

— 1994, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in P. Cammarosano (ed.), *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Univ. Degli Studi di Trieste, (Trieste, 2-5 marzo 1993*), Roma, Collection de l'École française de Rome, 201, pp. 157-182.

— 1995, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXI Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994)*, Spoleto, pp. 143-88;

— 2004, *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in Carla Casagrande - Chiara Crisciani - Silvana Vecchio (ed.), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Firenze, pp. 195–216.

— 2009, *Tra etica e professionalità politica: la riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano* in C. Trottmann (ed.), *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, Roma, École Française de Rome, pp. 403-420.

— 2014, *La politique est 'in fatti' et 'in detti'. L'éloquence politique et les intellectuels dans les cités communales au XIIIe siècle*, in N. Bériou - J. P. Boudet - I. Rosier-Catach (ed.), *Le pouvoir des mots au Moyen âge*, Turnout, Brepols, , pp. 209-224.

Askins William 2002, *The tale of Melibee* in Correale R. M. – Hamel M. (ed.), *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*, Cambridge, pp. 321-414.

Avalle D'Arco Silvio 1993, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di L. Leonardi, Torino, Einaudi.

Avesani Rino1965, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» VII, pp. 62-73.

Baltresi Rebecca 1996, *I codici 1729-1756 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Descrizione e storia*. Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, aa 1996-1997.

Banti Ottavio 1989, *La Biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo attraverso la testimonianza della "Chronica antiqua"*, «Bollettino Storico Pisano», LVIII, pp. 173-187.

— 1994, *Cenni di Storia della Bibliotheca Cathariniana*, in Banti Ottavio - Petrucci Armando *et al.* (ed.), *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Bibliotheca Cathariniana di Pisa*, Pisa, Tacchi Editore, pp. 11-16.

Barca Daniele 1995, *Le traduzioni romanze del 'Liber de arte loquendi et tacendi' di Albertano da Brescia*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze letterarie (Letterature comparate), V ciclo, Roma, Terza università degli studi di Roma, 1995.

Barbato Marcello 2010, *Un frammento della 'Leggenda di Gianni di Procida' e il copista del 'Novellino'*, «Medioevo romanzo, xxxiv, pp. 291-313.

Barbi Michele 1901, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, poi in Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. 1973), pp. 243-59.

Bartoli Adolfo 1883, *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, Sezione prima, Codici Magliabechiani*, serie I, tomo III, Firenze, Carnesecchi.

Bauer Erika 2001, *Albertanus von Brescia: 'De amore Dei et proximi' in der Übersetzung Heinrich Hallers*, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, Salzburg.

Bazán B. Carlos - Andújar Eduardo - Sbrocchi Leonard G. (ed.) 1995, *Les philosophies morales et politiques au Moyen Age. Moral and Political Philosophies in the Middle Ages. Actes du IXe Congrès international de philosophie médiévale. Ottawa, du 17 au 22 août 1992. Proceedings of the 9th International Congress of Medieval Philosophy. Ottawa, 17-22 August 1992 (S.I.E.P.M.)*, New York-Ottawa-Toronto, LEGAS 1995.

Benedetti Roberto 1990: *"Qua fa' un santo e un cavaliere…" aspetti codicologici e note per il miniatore* in G. D'Aronco (ed), *La grant Queste del Saint Graal. La grande ricerca del Santo Graal, versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177*, Udine, Roberto Vattori Editore, pp. 31-47.

Bernardini Cristina 1992, *Libro di costumanza*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 1991-1992.

Bertelli Sandro 1998, *Il copista del "Novellino"*, «Studi di filologia italiana», pp. 31-45.

— 2002, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini: Firenze, Biblioteca nazionale centrale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Bertelli Sandro – Marco Giola 2007, *Il* «Tesoro» *appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38*, «Studi di Filologia Italiana», LXV, 2007, pp. 5-47.

— 2008, *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in Maffia Scariati 2008, pp. 213-253.

— 2011, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Bertoni Giulio 1908, *Nota sulla letteratura franco-italiana a proposito della Vita in rima di S. Maria Egiziaca*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LI, pp. 207-215.

Bianchi Barbara 2007, *Il* «Lucidario» *del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, «Studi mediolatini e volgari», LIII, pp. 25-131.

Boschi Rotiroti Marisa 2007, *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Briganti Isabella 2010, *Il libro dell'amore e della dilezione di Dio di Albertano da Brescia*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 2009-2010.

Brunetto Latini, *Tresor*, Pietro G. Beltrami - Paolo Squillacioti - Plinio Torri - Sergio Vatteroni (ed.) Torino, Einaudi, 2007.

Bultot Robert (ed.) 1982, *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales. Définition, critique et exploitation. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981*, Louvain-la-Neuve.

Cambi Matteo 2015, *Sul più antico volgarizzamento dei «Gradi» di s. Girolamo (ms. Pisa, Biblioteca Cateriana, n. 43)*, «Medioevi. Rivista di letterature e culture medievali», 1, pp. 141-168.

Caramella Santino 1956, *Dante e Albertano da Brescia*, in *Studi letterari. Miscellanea in onore di Emilio Santini*, Università di Palermo, Facoltà di Lettere, Palermo, Manfredi, pp. 29-48.

Carrai Stefano 1995, *Sulla prima traduzione metrica dal francese*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII, pp. 9-23.

— 1998, *Aspetti della letteratura toscana nei secoli XIII e XIV*, in G. Garzella (ed.) *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli. II (secoli V–XIV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda (Pisa, 18–19 marzo 1994), Pisa, Pacini, pp. 133-146.

Casagrande Carla – Vecchio Silvana 1987, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma.

Casagrande Carla 1987, *Parlare e tacere. Consigli di un giudice del secolo XIII*, in Egle Becchi (ed.) *Storia dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 165-179.

Casini Tommaso 1880, *Un testo franco-veneto della leggenda di santa Maria egiziana*, «Giornale di Filologia romanza», III, pp. 89-103.

Castellani Arrigo 1952, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.

— 1961, *Note su Miliadusso*, in Id., 1980, II, pp. 321-387.

— 1965, *Pisano e lucchese*, in Id, 1980, I, pp. 283-326.

— 1980, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno.

— 1990a, *La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi*, in Id. 2009, I, pp. 345-359.

— 1990b *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana, V: Le varietà toscane nel Medioevo*, «Studi linguistici italiani», XVI, 1990, pp. 155-222.

— 1992a *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana, V: Le varietà toscane nel Medioevo*, continuazione, «Studi linguistici italiani», XVIII, pp. 72-118.

— 1996, *Losneo (lusneo), baleno*, in *Studi di filologia medievale offerti a d'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996, pp. 99-104; poi Id. 2009, I, pp. 574-580.

— 2000, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.

— 2009, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, V. Della Valle - G. Frosini - P. Manni - L. Serianni (ed.), 2 voll., Roma, Salerno Editrice.

— 2012, *Il trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca nazionale di Firenze*, P. Larson - G. Frosini (ed.), con un contributo di T. De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca.

Catalano Tirrito Michele 1905, *Sulle versioni italiane della «Vindicta Salvatoris»*, in Guido Mazzoni (ed.) *Esercitazioni di letteratura religiosa in Italia nei secoli* xiii *e* xiv, Firenze, Alfani e Venturi, pp. 303-342.

Catalogue of Western and Hebrew Manuscripts and Miniatures, London, 1973 [Sotheby & Co., auction catalogue, sale date: 9 July 1973].

Cecchini Aldo 1911-1912, *Un giudice del secolo decimoterzo, Albertano da Brescia*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXI, 2, pp. 1428-1431.

Geoffrey Chaucer, *I racconti di Canterbury*, intoduzione e note di Attilio Brilli, Milano, Bur, 2007.

Ciampi Sebastiano 1832, *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278. Trovato da Sebastiano Ciampi in un codice scritto nell'anno predetto ed ora da lui pubblicato per la prima volta con illustrazioni e la giunta del testamento in lingua volgare di donna Beatrice contessa da Capraja dell'anno 1278*, Firenze, L. Allegrini e Gio. Mazzoni, stampatori arcivescovili alla Croce rossa, 1832.

Cigni Fabrizio 2000, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in E. Werner - S. Schwarze (ed.), *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di, Tübing-Basel, Francke, pp. 71-108.

— 2005, *Un volgarizzamento pisano della Legenda aurea di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque municipale, n. 1008)*, «Studi mediolatini e volgari», LI, pp. 59-129.

— 2006, *Genova e una versione toscana della "Legenda Aurea"* in M. Lecco (ed.), *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Alessandria, Edizoni dell'Orso, pp. 43-80.

— 2007a, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)* in Pietro G. Beltrami *et al.* (ed.) *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, vol. 1, pp. 425-440.

— 2007b, *Sulla più antica tradizione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in A. M. Babbi - T. Zanon (ed.) *Le loro prigioni: scritture dal carcere, Atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 Maggio 2005*, Verona, Fiorini, pp. 35-39.

— 2009a, *I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in Battaglia Ricci, Lucia (ed.), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture: l'età medievale; atti del convegno, Pisa, 25 - 27 ottobre 2007*– Roma, Aracne, pp. 157-182.

— 2009b, *Manuscrits en francais, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie a la fin du XIIIC siècle: implications codicologiques, linguistiques, et evolution des genres narratifs* in Kleinhenz Christopher - Busby, Keith (ed.), *Medieval multilingualism: the francophone world and its neighbours*, Turnhout, Brepols, pp. 187-218.

— 2011, scheda 122: *Albertano da Brescia,* De amore et dilectione Dei*, XIII*e *s.*; scheda 123 *Albertano da Brescia,* De doctrina loquendi et tacendi*, XIII*e *s.*; scheda 124: *Albertano da Brescia,* Liber consolationis et consilii (=Mélibée et Prudence)*, XIIIe s.* in Galderisi C. (ed.) *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et Répertoire*, vol. 2, *Le Corpus* Transmédie: *Répertoire*, t. 1 (*Moyen Âge latin*), Turnhout, Brepols, pp. 303-305.

Contini Gianfranco 1960, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1960.

Cornish Allison 2011, *Vernacular Translation in Dante's Italy: Illiterate Literature*, Cambridge, Cambridge University Press.

Corti Maria 1989, *Le fonti del «Fiore di virtù» e la teoria della «nobiltà» nel Duecento*, in Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.

Crespo Roberto 1972, *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'Amours'*, Leiden, Universitaire Pers.

D'Agostino Alfonso 1979, *Fiori e vita di Filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, Firenze, La Nuova Italia.

— 1995, *Itinerari e forme della prosa*, in E. Malato (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. I, *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, pp. 527-630.

— 2001 La prosa delle Origini e del Duecento in E. Malato (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. X, *La tradizione dei testi*, pp. 91-135.

Degli Innocenti Mario 1979, *I volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium'*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, pp. 239-318.

— 1982, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium di Onorio Augustunudense*, «Studi Medievali», XXIII, pp. 193-229.

De Robertis Teresa – Miriello Rosanna 2006, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, III. Mss 1401-2000*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

De' Rossi Bastiano 1610, *Albertano giudice da Brescia, Trattati scritti in lingua latina dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslatati nei medesimi tempi nel volgar fiorentino*, editi da, Firenze, Giunti.

De Visiani 1865, Trattato di virtù morali, ed. Roberto De Visiani (Scelta di curiosità letterarie 61), Bologna, Romagnoli https://archive.org/details/bub_gb_z_rN2dLv-ecC

Di Pietro Pericle 1981, *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi*, «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», 8, pp. 26-71.

Divizia Paolo 2007, *La* Formula vitae honestae, *il* Tresor *e i rispettivi volgarizzamenti falsamente attribuiti a Bono Giamboni*, «La parola del testo», XI, 1, pp. 27-44.

— 2008, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del* Tresor *di Brunetto Latini*, «Medioevo Romanzo», XXXII, 2, pp. 377-394.

— 2012, *Il «Tresor» di Brunetto Latini tra fonti e volgarizzamenti: il caso della «Formula vitae honestae»*, in Francesco Benozzo - Giuseppina Brunetti - Patrizia Caraffi *et al.* (ed.), *Culture, livelli di cultura e am-*

bienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), Roma, Aracne, pp. 357-371.

— 2013, *Integrazioni al censimento dei codici italiani di Brunetto Latini*, «Medioevo Romanzo», XXXVII, 1, pp. 184-185.

— *Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, «Studi Medievali», LV, II, 2014, pp. 801-818.

Domokos György 2001, *Il codice dantesco di Budapest*, «Verbum. Analecta Neolatina», III, 1, pp. 217-224.

— 2006, *Il volgarizzamento veneto del trattato Liber de amore di Albertano da Brescia in coda al codice dantesco di Budapest*, in G. P. Marchi - J. Pál (ed.), *Dante Alighieri, Commedia. Biblioteca Universitaria di Budapest Codex Italicus 1*, a cura di, 2 volls., Verona, I, pp. 138-144.

— 2008, *Un volgarizzamento veneto trecentesco di Albertano da Brescia*, in Nuzzo Armando – Somogyi Judit W. (ed.), *In memoriam Hajnóczi Gábor*, Piliscsaba, pp. 39-49.

Donadello Aulo 1980, *Sul ms 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al "Lucidario"*, «Cultura neolatina», 40, pp. 193-209.

— 2003, *Lucidario. Volgarizzamento veronese del* XIV *secolo*, Roma-Padova, Antenore.

Dotto Diego 2015, Per la fortuna settentrionale del Boezio volgare: il frammento II III 131 della Biblioteca Nazionale di Firenze «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIX-XX, 2014-2015, pp. 261-302.

Faleri Francesca 2000, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (II.III.272). Edizione e glossario*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000.

— 2009, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV, pp. 187-368.

Fatini Giuseppe1933, *Letteratura Maremmana delle origini,* II. *Andrea da Grosseto*, «Bullettino senese di storia patria», 15, pp. 56-72.

Ferrari Marta 1950-1955, *Intorno ad alcuni sermoni inediti d'Albertano da Brescia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 109, pp. 69-93.

Figini Nadia 1990, *Il Liber consolationis et consilii di Albertano da Bresca volgarizzato da Andrea da Grosseto, studio ed edizione critica*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 1989-1990

Fioravanti Gianfranco 2009, *Il Convento e lo Studiium domenicano di Santa Caterina* in Battaglia Ricci Lucia (ed.), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture: l'età medievale; atti del convegno, Pisa, 25 - 27 ottobre* 2007, Roma, Aracne, pp. 81-96.

Folena Gianfranco 1991, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.

Fraulini Fabiana 2014, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, «Montesquieu», 6, (https://montesquieu.unibo.it/article/view/5178).

— 2015, *Francesco Selmi e i Trattati morali di Albertano da Brescia. L'importanza della lingua nazionale per l'Italia unita*, «Bibliomanie», 38, (http://www.bibliomanie.it/francesco%20selmi_trattati_morali_albertano_brescia_fraulini.htm).

Frosini Giovanna 1996, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di "Barlaam e Iosafas"*, «Studi medievali», 36, pp. 1-63;

— 2001, *Storia di Barlaam e Iosafas. Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VI, 2001, pp. 247-318.

— 2003, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della "Storia di Barlaam e Iosafas",* «Hagiographica», 10, 2003, pp. 215-240.

— 2014, *Volgarizzamenti* in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tommasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto*. II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, pp. 17-72.

Gagnebin Bernard 1954, *Le Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque de Genève*, «Genava», n. s. 2, pp. 73-125.

Graham Angus 1996, *Who read Albertanus? Insight from the Manuscript Transmission*, in Spinelli 1996, pp. 75-77.

— 2000a, *Albertanus of Brescia: A supplementary census of Latin manuscripts*, «Studi medievali», 41, I, 2000, pp. 429-445.

— 2000b, *Albertanus of Brescia: a preliminary census of vernacular manuscripts*, «Studi medievali», 41, pp. 891-924.

— 2000c, *The anonymity of Albertanus: a case study from the French*, «Journal of the Early Book Society for the study of manuscripts and printing history», 3, pp.198-201.

Grace Dominik 2003, *Telling differences: Chauser's* Tale of Melibee *and Renaud de Louen's* Livre de Melibee et Prudence, «Philological Quaterly», 84/4, pp. 367-400.

Grévin Benoît 2008, *Rhétorique du pouvoir médieval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e^-XV^e^ siècle*), Roma, École Française de Rome.

Guerrini Paolo 1960, Voce *Albertano da Brescia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, p. 669.

Guija Laura 1992, *L'edizione del volgarizzamento di Andrea da Grosseto del Liber de doctrina loquendi et tacendi di Albertano da Brescia e il codice G*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Pavia, a. a. 1991-1992.

Hidden friends: a loan exhibition of the Comites Latentes Collection of illuminated manuscripts from the Bibliothèque Publique et Universitaire, Geneva. On view at Sotheby's on the occasion of the Colloque of the Comité International de Paléographie 20-28 September 1985, Sotheby's, London, 1985.

Hohenstein Leo1903, *Melibeus et Prudentia (Mélibée et Prudence: Le Liber consolationis d'Albertano da Brescia)*, Breslau.

Isella Brusamolino Silvia 1992, *La leggenda di Santa Maria Egiziaca nella redazione pavese di Arpino Broda*, Milano, Ricciardi.

Karnein Alfred, *La réception du De amore d'André le Chapelain au XIIIe siècle*, «Romania», 102, 1981, pp. 324-51 e 501-42.

— 1985, *De Amore in volkssprachlicher Literatur*, Heidelberg.

Kay Sarah 2011, *La seconde main et les secondes langues dans la France médiévale* in Galderisi C. (ed.) *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et Répertoire*, vol. 1, *De la* translatio studii *à l'étude de la* translatio, Turnhout, Brepols, pp.

Kristeller Paul Oskar 1963-1992*, Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manus of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London, the Warburg Institute [poi: Leiden, E. J. Brill].

Larson Pär, *Ancora su losneo/lusneo*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XI, 2006, pp. 267-271.

Lefèvre Sylvie 1992, Voce *Renaut de Louhans* in Hasenhor G. – Zink M. (ed.), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris, Fayard, p. 1255.

Limentani Alberto 1962, *Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-Forte: testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

Lodovisi Achille - Venturelli Piero, *Francesco Selmi: scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale*, «Il Pensiero Mazziniano», N.S., a. LXIV, 2009, fasc. 3, pp. 17-28.

Lokrantz Margareta 1964, *L'opera poetica di S. Pier Damiani, descrizione dei manoscritti, edizione del testo, esame prosodico-metrico, discussione delle questioni d'autenticità*, Stockholm, Almquist & Wiksell.

Luzzetti Amerini Laura 2009, *Andrea da Grosseto, religioso o laico e letterato? Svelato il mistero*, «Maremma Magazine», 4, aprile, pp. 58-59.

Maffia Scariati Irene (ed.) 2008, *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento.* Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Mascitelli Cesare 2013, *Il canzoniere trobadorico J e il ms. Conventi Soppressi F IV 776: constitutio codicis e storia esterna*, «Critica del testo», XVI, I, pp. 85-112.

Matteo dei Libri, *Arringhe*, E. Vincenti (ed.) Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.

Medin Antonio 1919–1920, *Cristo e Satana. Contrasto attribuito a S. Antonino*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» LXXIX, pp. 629-638.

Merolle Irma 1958, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca: i manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma, Institutum historicum Soc. Jesu – Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Le Mesnagier de Paris, G. E. Brereton - J. M. Ferrier (ed.), Paris, Le Livre de Poche, 1994.

Milner Stephen J. 2009, *«Le sottili cose non si possono bene aprire in volgare»: Vernacular Oratory and the transmission of Classical Rhetorical Theory in the Late Medieval Italian Communes*, «Italian Studies», 64, 2, pp. 221-444.

Mitchell J. B. 1969, *Trevisan and Soranzo: some Canonici manuscripts from two Eighteenth-Century Venetian collections*, «The Bodleian Library Record», VIII, 3, pp. 125-135.

Mostra di codici romanzi della biblioteche fiorentine. VIII Congresso internazionale di studi romanzi, 3-8 aprile 1956, Firenze, Sansoni, 1957.

Murano Giovanna - Savino Giancarlo - Zamponi Stefano 1998, *I Manoscritti Medievali della Provincia di Pistoia*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Murphy James J. 1974, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*. Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press.

Najemy John M. 2011, *The medieval Italian city and the "civilizing process"* in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze, Firenze University Press, pp. 355-368.

Nardone Loredana 1995, Albertano da Brescia, *'La dottrina del parlare e del tacere' volgarizzata da Andrea da Grosseto*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 1994-1995.

Navone Paola 1994, *La "Doctrina loquendi et tacendi" di Albertano da Brescia. Censimento dei manoscritti*, «Studi Medievali», 35, pp. 895- 930.

— 1988, *Albertanus Brixiensis, Liber de doctrina dicendi et tacendi*, Tesi di dottorato in Filologia mediolatina, Università degli Studi di Firenze.

Nuccio Oscar (ed.) 1994, *Albertano da Brescia. Sermo Januensis*, Brescia, Industrie Grafiche Bresciane.

Palomo Dolores1974, *What Chaucer really did to Le Livre de Melibee*, «Philological Quarterly», 53, pp. 304-320.

Panunzio Saverio 1971, *Il codice Bargiacchi del volgarizzamento italiano del Liber Consolationis et Consilii di Albertano da Brescia*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana, pp. 377-419.

Pastore Stocchi Manlio 1970, Voce *Albertano da Brescia*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 96-97.

Peter Idley, *Instructions to his Son*, Charlotte D'Evelyn (ed.). Boston-London, D. C. Heat-Oxford University Press, 1935.

Petrucci Armando 1977, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi, sezione Corsiniana*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

— 1988, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo* xi *al secolo* xviii*)*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1195-292

— 1994, *Libri e scritture nella Pisa medievale*, in Banti Ottavio - Petrucci Armando *et al.* (ed.), *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Bibliotheca Cathariniana di Pisa*, Pisa, Tacchi Editore, pp. 17-21

Piattoli Renato 1974, *Ricerche intorno a Soffredi del Grazia notaio e letterato pistoiese del secolo XIII*, «Bullettino storico pistoiese», 76, pp. 3-18.

Porta Giuseppe 1995, *Volgarizzamenti dal latino*, in E. Malato (ed.) *Storia della letteratura italiana*, II: *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, pp. 581-600.

Powell James M. 1992, *Albertanus of Brescia: The pursuit of happiness in the early thirteenth century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

— 1996, *Albertano da Brescia e i suoi lettori. Studio sulla trasformazione del significato*, in Spinelli 1996, pp. 83-93.

Papahagi Adrian 2010, *Un manuscris italian inedit Bibliotecii Batthyaneum (MS II. 106) / A little known italian manuscript of the Batthyaneum Library in Alba Iulia (MS II. 106)*, «Apulum», 47, pp. 265-282; trad. it. Libro de moralites: volgarizzamenti inediti in un manoscritto del secolo XV (Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, Ms. II. 106), «Aevum», 2, 2012, pp. 783-798.

Radicula Silvia 1981, *De arte loquendi et tacendi di Albertano da Brescia volgarizzato da Andrea da Grosseto: edizione critica*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-1981.

Reynolds Leighton Durham 1965, *The medieval tradition of Seneca's Letters*, Oxford, Oxford University Press.

Ricklin Thomas 1997, *«...Quello non conosciuto da molti libro di Boezio». Hinweise zur 'Consolatio Philosophiae'*, in Marteen J. F. M. Hoenen - Lodi W. Nauta (ed.), *Boethius in the Middle Ages. Latin and Vernacular traditions of the 'Consolatio Philosophiae'*, Leiden - New York, Köln, Brill, pp. 267-286.

Rinoldi Paolo - Ronchi Gabriella (ed.) 2005, *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella.

Roediger Francesco, *Contrasti antichi: Cristo e Satana*, Firenze, Libreria Dante 1887.

Rolin Gustav 1898, *Soffredi del Grathia's Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, Leipzig, Reisland.

Roques Mario – Antoine Thomas 1938, *Traductions françaises de la Consolatio Philosophiae de Boèce* in *Histoire littéraire de la France*, 37, Paris, Imprimerie nationale, pp. 419-488.

Roques Mario 1938, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia. 'Le livre de Melibee et de Prudence par Renaut de Louhans*, in *Histoire littéraire de la France*, 37, Paris, Imprimerie nationale, pp. 488-506.

Sansone Giuseppe E. 1965, *Albertano da Brescia, Llibre de consolació i de consell*, Barcelona, Barcino.

Santagata Domenico 1875, *Il fiore degli ammaestramenti di Albertano da Brescia; scritti da lui in latino negli anni 1238-46; volgarizzati nell'anno 1268 da Andrea da Grosseto*, Bologna, Tipografia delle scienze.

Saroni Giovanna 2002, scheda 38 in Castelnuovo E. – De Gramatica F. (ed.) *Il Gotico nelle Alpi*, Catalogo della mostra: Trento, Castello del Buonconsiglio, Museo Diocesano Tridentino, 20 luglio - 20 ottobre 2002, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, pp. 496-497.

— 2004, *La biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Torino, U. Allemandi.

— 2006, scheda 104 in Castelnuovo E. – Pagella E. – Rossetti Brezzi E. (ed.) *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*. Catalogo della mostra: Torino, Palazzina della Promotrice delle Belle Arti, 7 febbraio-14 maggio 2006, Milano, Skira, pp. 190-191.

— 2009, scheda 2.12 in Spantigati C. E. *et alii* (ed.) De Van Dyck à Bellotto: splendeurs à la cour de Savoie. Catalogo della Mostra: Bruxelles, Palais des Beaux-Arts, 20 Febbraio - 24 Maggio 2009 Torino, Allemandi, pp. 110-111.

Savi-Lopez Paolo 1903, *Il canzoniere provenzale J*, «Studi di filologia romanza», IX, pp. 489-549.

Savino Giancarlo 1968, *Mostra di codici restaurati dai danni dell'alluvione di Firenze*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte.

Segre Cesare 1953, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, Utet.

Segre Cesare – Marti Mario 1959, *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.

Segre Cesare 1995, *I volgarizzamenti*, in Cavallo Guglielmo - Leonardi Claudio - Menestò Enrico (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, pp. 271-298.

— 2003, *La traduzione come fenomeno culturale. Primi secoli* in A. Calzona (ed.), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento: atti del convegno internazionale, Mantova, 18-20 ottobre 2001*, Firenze, Olschki, pp. 1-8.

Selmi Francesco 1873, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, Bologna, Romagnoli.

Spinelli Franco (ed.) 1996, *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*, Brescia, Grafo.

Sturlese Loris 2003, *Filosofia in volgare* in N. Bray - L. Sturlese (ed.), *Filosofia in volgare nel medioevo. Atti del Convegno della Società italiana per lo studio del pensiero medievale, Lecce, 27-29 settembre 2002*; a cura di, Louvain-la-Neuve, pp. 1-14.

Sundby Thor 1884, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, trad. it. di R. Renier, con app. di I. Del Lungo e A. Mussafia e due testi medievali latini. Firenze. (ed. orig.: *De arte loquendi et tacendi in Brunetto Latinos levnet og skrifter, københavn* 1869)

Tanzini Lorenzo 2012, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale* in D. Caocci - R. Fresu - P. Serra - L. Tanzini (ed.), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, pp. 161-217.

Torri Plinio 1994, *Edizione critica del volgarizzamento di Brunetto Latini della "Doctrina de arte loquendi et tacendi" di Albertano da Brescia. Uno scavo nella tradizione del Tresor*, Tesi di dottorato in Filologia romanza, Università di Perugia.

Vaccaro Giulio 2011, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del "De doctrina loquendi et tacendi" nei volgari italiani"*, «Medioevo Letterario d'Italia», 8, pp. 9-55.

— 2012, *Per un'edizione dei volgarizzamenti italiani del De doctrina loquendi et tacendi di Albertano da Brescia* in P. Bianchi - N. De Blasi - C. De Caprio - F. Montuori (ed.), *La variazione nell'italiano e la sua storia. Atti dell'XI Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010*), Firenze, Cesati, pp. 277-285.

Valero Moreno Juan Miguel 2007, *Notas a un episodio de la tradición manuscrita de Albertano da Brescia en Cataluña*, «Voz y letra. Revista de Literatura», XIX, I, pp. 3-16.

— 2012, *La tradición inquieta: filología mediolatina y filología romance. Tradición ibérica de la Doctrina dicendi et tacendi de Albertano da Brescia*, in P. L. Gradín, -S. Marcenaro (ed.) *El texto medieval. De la edición a la interpretación*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, «Verba. Anexo, 68», pp. 319-353.

Van den Abeele Baudouin – Yante Jean-Marie (ed.) 1972, *Typologie des sources du moyen âge occidental (TYP)*, Turnout, Brepols, voll. 58-61, 1991-1995.

Varanini Giorgio1972, *Laude dugentesche*, Padova, Antenore.

Villa Claudia 1969, *La tradizione delle «ad Lucilium» e la cultura a Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, «Italia medioevale e umanistica», 12, pp. 12-51.

— 1992, *I classici*, in Cavallo Guglielmo - Leonardi Claudio - Menestò Enrico (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*, I. *La produzione del testo*, Roma, Salerno, pp. 479-522.

— 1996, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano,* in Spinelli 1996 pp. 57-67.

Zaccagnini Guido 1916, *Soffredi del Grazia e il suo Volgarizzamento dei trattati morali d'Albertano da Brescia*, «Bullettino storico Pistoiese», XVIII, 2-3, pp. 114-122.

— 1924, *Nuove notizie intorno a Soffredi del Grazia*, «Giornale storico della Letteratura italiana», 83, pp. 210-216.

Zamuner Ilaria 2005, *La tradizione romanza del "Secretum secretorum" pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi medievali», 46, pp. 31-116.

Zimei Enrico 2006, *Firenze, Biblioteca nazionale centrale: J (Conventi soppressi F.4.776)*, A. Ferrari (ed.) *Intavulare. Tavole di canzonieri romanzi*, I, *Canzonieri provenzali*, 8, Modena, Mucchi.

Zinelli Fabio 1998, *Donde noi metremo lo primo in francescho: i proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche*, in L. Leonardi (ed.) *La Bibbia in Italiano tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno internazionale*, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo pp. 145-200.

Zingarelli Nicola 1901, *I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano*, «Studi di letteratura italiana», III, pp. 151-192.